This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Phil
2270
101

WIDENER

HN NRS5 .

Phil 2270.101

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JAMES WALKER, D.D., LL.D.

(Class of 1814)

FORMER PRESIDENT OF HARVARD COLLEGE

"Preference being given to works in the Intellectual and Moral Sciences"

1012

Rue 2270.10

LA MORALE

DI

HERBERT SPENCER

STUDIO PRECEDUTO DA UNA INTRODUZIONE

PER

TOMMASO TRAINA

PROFESSORE TITOLARE NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

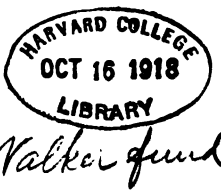
TORINO

ERMANNO LOESCHER

1881

Roma e Firenze presso la stessa Casa.

Phil 2270.101



PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — VINCENZO BONA, Tipografo di S. M.

AI LETTORI

Ho voluto riassumere in una breve e chiara esposizione le idee di Herbert Spencer sulla scienza della morale, coordinandole, per quanto mi è stato possibile, a quelle affini che il grande pensatore è venuto delineando nelle varie sue opere.

Forse il mio lavoro non riescirà inutile a coloro che, non avendo molto famigliari i trattati dello Spencer e le opere degli altri sperimentalisti Inglesi, vorranno tuttavia formarsi un concetto delle nuove dottrine sulla morale.

Quest' ultima opera dello Spencer, della quale mi sono occupato, è una conclusione e quasi un riepilogo a tutto ciò che egli, dal 1842 a questa parte, è venuto pubblicando

intorno alla filosofia sintetica. Però, come lo stesso autore non si dissimula, questo suo trattato, Le basi della morale, *nè per la scienza, nè per lui può considerarsi come l'ultima parola intorno alla morale pratica e specifica.*

Certo in questo libro lo Spencer ha fatto un gran passo nell'interesse della scienza, sia con il riassumere le deduzioni generali e specifiche sulla condotta, sia con il ricavarne le leggi di sviluppo e di fine; ma occorre tuttavia che queste leggi evolutive della condotta abbiano la loro applicazione nel campo della vita pratica e della morale relativa. L'opera quindi non è finita.

Però quel che si è fatto è tale e di tanto momento, che ci affida dell'avvenire. Siamo già in possesso delle vere idee, de' principii induttivi, del buon metodo; non ci resta che continuare nell'opera iniziata.

Torino, 8 giugno 1881.

T. TRAINA.

INTRODUZIONE

SOMMARIO — 1. Il metodo moderno nella scienza della morale — 2. Ragioni di adottarlo — 3. Idea fondamentale del nuovo metodo e suoi risultati nelle scienze fisiche — 4. Critica del sistema ontologico — 5. La morale è un organismo umano e storico — 6. Obbiezioni degli ontologi e risposte — 7. Tendenza naturale dell'uomo al bene ed a fuggire il male — 8. In essa trovasi il primo avviamento all'ideale morale — 9. Nuova obbiezione degli ontologi e confutazione nostra — 10. Il sentimento parentale in rapporto all'idea morale. Evoluzione di questo sentimento — 11. Indipendenza dell'idea morale da ogni rapporto con la religione — 12. L'umanismo e l'utile nella morale hanno origini comuni alla speculazione ideale — 13. Idee morali di Platone e di Aristotile — 14. La morale di Epicuro — 15. Corollarii — 16. La morale in rapporto alla filosofia ed al carattere dei Romani — 17. Alla rovina dell'impero latino la morale cade nell'idealismo e nell'ascetico; ragioni ed influenze che determinarono questa caduta — 18. La Riforma segna il primo passo all'affrancamento della morale dal domma: Tommaso Hobbes e le sue dottrine — 19. Le teorie utilitarie di Bentham — 20. Perchè l'utilitarismo ha attirato la moderna scuola inglese — 21. Uno sguardo al processo seguito dalla scuola utilitaria — 22. Le dottrine morali di J. Stuart Mill — 23. Dottrine di A. Bain — 24. Dimostrazione del progresso delle teorie utilitarie da Epicuro a Spencer — 25. Come l'*utilità egoistica* si è trasformata nell'*utile onesto* — 26. Spencer ha segnato un nuovo passo nella evoluzione della morale: dimostrazione — 27. Seguito della dimostrazione — 28. Parallelo fra le dottrine della scuola utilitaria e quelle di H. Spencer intorno alla morale.

I.

Non appena con il nuovo metodo scientifico s'iniziò il rinnovamento delle dottrine etiche e

sociali, i metafisici di ogni colore diedero il segno dell'allarme, gridando da ogni parte che la scienza moderna minacciava di scuotere le basi della società e di pervertire il sentimento morale (1).

Un po' anche come quistione d'opportunismo, i neo-razionalisti opposti al Darvinismo (2) e gli spiritualisti alla Schopenhauer, non si tennero dal

(1) La lotta per le dottrine morali tende ad appassionare maggiormente gli animi. « Se vi ha problema, scrive il Guyau, che possa dippiù eccitare l'interesse dell'intiera umanità, è il problema morale ».

« Solo le quistioni morali e religiose propendono a divenire quistioni viventi, perchè non restano nel dominio del pensiero. ma tendono a passare in quello degli atti e dei fatti ». — *La morale d'Epicure*, 2ª ed., p. 16, Int.

Com'è noto, il De Hartman ha fatto per parte sua lui un'accanita guerra alle moderne scuole di morale utilitaria ed evoluzionista.

Egli non ha risparmiato nè accuse, nè argomenti per convincere il mondo del danno che producono le due dottrine all'ordine morale ed economico. Basti per tutto il ricordare certe frasi con le quali egli conchiude una lunga tirata contro le due scuole. — « Poichè il pro-« gresso, scrive M. De Hartman, ha precisamente per risultato il « male dell'umanità, non ci rimane che una sola risorsa: di dare « come meta finale a questo progresso l'annientamento dell'uma-« nità e dell'intero universo ». *Excusez du peu!* — *Phénoménologie*, p. 626.

(2) Nel Darvinismo al principio della volontà sottentra la legge di gravitazione del sè in sè, che si ritrova appunto nei fenomeni che

soffiare nel fuoco. Essi cercano di difendere ad ogni costo le dottrine pro e contro alla libertà d'arbitrio, che sono il lor domma fondamentale della scienza e della moralità umana e traggono partito da tutto.

Eppure io credo che molti di coloro che continuano ad agitarsi, a scalmanarsi contro i nuovi studî, non siano più convinti nè della causa che assumono, nè contro di quella che combattono; tali sono oramai i progressi della civiltà, i fenomeni e le leggi di natura che si sono disvelati, che la impotenza della speculazione ideale non si dissimula dai suoi stessi sostenitori di buona fede, tra i quali un dì più che l'altro si notano meravigliose diserzioni.

II.

Se le verità discoperte col metodo seguìto da' nuovi studî in molte delle leggi, che gover-

paiono i più opposti o contraddittorii: disinteresse, benevolenza, compiacenza, moralità. — Questa stessa legge di gravitazione dell'essere nell'essere, come centro di se stesso, fu anche di Spinoza. — Ved. A. Fouillée, *Revue des deux Mondes*, del 1° luglio 1880.

nano i fenomeni della materia inorganica ed organica, hanno costituito le scienze fisiche, dall'astronomia alla botanica, e dimostrate le leggi fondamentali che presiedono alle manifestazioni della natura, per una conseguenza logica, quelle stesse leggi e quel medesimo metodo che ci guidarono fin'ora, debbono invocarsi alla investigazione degli ultimi fenomeni naturali che offre la vita superorganica.

Se una è la legge dello sviluppo universale della materia, da' fatti più semplici a' più complessi, perchè questa legge dee fallire o cambiare condotta, quando s'invoca a dimostrare un residuo soltanto de'fatti naturali, che dipendono da altri, già coordinati e svelati dalla stessa legge?

III.

La moderna scienza ha reciso ogni legame col sovrasensibile, ha scalzato quel cumulo di idee che si era, da lungo tempo, edificato al di là del mondo ed imposto all' uomo con la comminatoria di crederlo vero fino al martirio. E del

medesimo modo che al mito si è sostituita la geologia moderna, spiegando i periodi successivi delle formazioni e trasformazioni cosmiche, e le investigazioni biologiche hanno messo in chiaro le origini degli organismi, dalla larva all'uomo, così le scienze sociali, poste alla prova di rintracciare i loro fatti iniziali e i progressivi, per quella medesima via di adattamenti e di evoluzione, che non chiede altro soccorso se non alle forze operose della natura che si svolge in se stessa, hanno umanizzato la morale, il diritto, la storia dell'uomo, staccandoli da ogni immaginata o pretesa figliazione col soprasensibile.

Ecco l'intento e l'indirizzo del metodo moderno. Rifatta con questo metodo la scienza de' costumi, potremo conoscere quale sia stato e quale induttivamente potrà essere l'uomo nell' umanità: l'uomo umano però, l'uomo qual è nella natura, e non certo quell' indefinita creatura studiata attraverso errori e preconcetti che disordinano e guastano ogni pensiero.

IV.

Che l' avviamento propostosi dalla scienza moderna non sia un batter la falsa strada, un correre dietro alle ipotesi nude d'ogni esperienza, come fecero sin'ora gli ontologi, che pretesero scoprire e sciogliere l'ignoto col non meno ignoto, non parmi argomento nè lungo, nè scabroso a dimostrare. Proviamoci.

La figliazione della morale dall'oltremondo — meno gl'indiretti soccorsi delle rivelazioni dei profeti — ha, per base di scienza, il suffragio delle deduzioni dialettiche. Data la esistenza dell'universale, si suppose una forza creatrice, non solo, ma si identificò questa forza, anche dialetticamente, in un essere capace di tanta creazione *ex nihilo*. E perchè la mano creatrice non rimanesse estranea all'opera sua, si stabilirono una serie di rapporti tra il creatore e le creazioni; rapporti che più specialmente ricadevano sull'uomo, fatto depositario in vita del tesoro del-

l'anima, la di cui sorte futura ed eterna rimane affidata all'operato di quest'uomo sulla terra.

In conseguenza di questo sistema non fa nemmeno bisogno di ripetere come tutto l'edificio morale ricadesse nell'ascetico, nella contemplazione delle immaginate virtù divine, e ne' legami che il principio religioso s'incaricò di stringere fra la terra e il cielo.

Che vi ha di scientifico in tutto questo?

Nulla di certo!

Invece il metodo moderno che ha umanizzato la morale, ha per suffragio della sua opera le testimonianze delle scienze naturali, ricostruite col medesimo sistema; ha nella storia le prove di fatto della evoluzione e delle fasi percorse dall'idea morale, e trova, nello stesso significato che ha avuto in ogni epoca l'ideale dell'onesto, le prove più evidenti che il suo principio fondamentale, il suo criterio invariabile non è posto al di là dell'uomo, ma nell'uomo istesso, nel suo bene reale, nel conseguimento del suo fine sociale.

Gli argomenti dei quali si giova il metodo positivo non sono nè dedotti, nè fabbricati per

relazione di un'idea all'altra, per soli rapporti logici, ma sono controllati dalla esperienza e desunti dalla storia.

V.

Or, che la morale sia un organismo naturale [1], un prodotto dell'incivilimento storico, si vede chiaro non appena si rimonti con il pensiero la catena che unisce le generazioni, fino a quel primo ed iniziale periodo che precede ogni stato di cultura [2].

Nella prima età patriarcale il sentimento della morale non era di certo conosciuto, perchè in fondo all'uomo non era nemmeno l'ombra del-

(1) Paul Janet, in un suo articolo, pubblicato nella *Revue des deux Mondes* del 1° maggio 1880, reca un detto del Cabanis: che la morale non sia, cioè, altro che la natura considerata da punti di vista più particolari.

(2) In un articolo intitolato: *La morale dell'evoluzione e del Darvinismo in Inghilterra*, il Fouillée si occupa di mostrare come la scuola sperimentale Inglese con le sole esperienze storiche provi la formazione di quei principii di moralità che si erano creduti *a priori*; cioè, la semplicità, l'inneità, la necessità, l'obbligazione assoluta. V. *Revue des deux Mondes* del 1° luglio 1880.

l'ideale di giustizia, di merito, di virtù, o di vizio [1].

Queste idee, che sono fondamento alla morale, non si fecondarono nell'intelletto dell'uomo, che solo quando il cervello delle generazioni fu capace di discernere, di riflettere, di sentire il bene ed il male e di concepire un meglio, come prodotto relativo delle azioni proprie e delle altrui verso se stesso.

Solo allora, che il maggiore sviluppo biologico perfezionò l'organismo fisico, iniziossi il desiderio e la coscenza di un meglio nella vita d'insieme, e con l'efficacia dell'istinto germogliarono nel tempo stesso la coscenza e l'ideale morale.

VI.

Ma questi ragionari non bastano agli oppositori che vogliono ad ogni costo una morale figliata e

(1) Il Lubbock, *Les origines de la civilisation*, trad. Barlier, Paris, 1873, reca mille testimonianze che provano la mancanza di ogni senso morale nelle razze primitive Ariane. — Ved. op. cit., pag. 396 e segg.

sorretta dal sopranaturale, perchè, a senso loro, è posta in quel legame la garanzia e la base del costume. Toglietelo, essi dicono, e nessuno saprà più farsi mallevadore della pubblica morale, rimasta in balìa di se stessa, a lottare con le passioni, con gl'impulsi al male, e con quei mille pericoli ne' quali, una società priva di ogni freno ne' proprii costumi, incorre presto o tardi.

Ecco l'accusa che si è lanciata, non più nell'ordine della scienza e della storia, ma in via di rimedio contro mali immaginati come un espediente di governo che si sostituisce in difetto d'ogni argomento scientifico.

Però anche la pretesa ragione indiretta o politica, non giunge a giustificare che si continui in un errore in grazia di una necessità sociale che non è vera come si assume.

La morale non ha mai avuto nulla di sostanzialmente comune con le idee religiose (1), e l'ar-

(1) Volendo dare uno sguardo allo stato attuale delle scuole e dei sistemi, ci convinceremo sempre meglio come tutti negano ogni preteso rapporto scientifico tra la religione e la morale.

I moderni spiritualisti, come Franck, Janet, non ammettono so-

monia tra morale e religione è derivata non solo da comunanza d'origine, ma anche da quella comunanza che l'idea del bene e dell'onesto ha con ogni istituto che sia giusto e retto. Però la sola relazione tra la religione e l'onestà, non dà certo diritto di porre un legame di dipendenza e di causalità fra l'un istituto e l'altro.

Io non dirò coi seguaci di A. Comte [1], che quando l'umanismo e la morale si affermeranno nel massimo lor grado di sviluppo, ogni idea di dovere religioso finirà per estinguersi, e i puri sentimenti dell'onestà morale garantiranno a josa la felicità umana; ma non mi pare che da senno s'abbia tuttavia a sentir ripetere la necessità della perpetua soggezione morale verso le dottrine della religione.

lidarietà tra la morale e la teologia rivelata. I sostenitori della morale indipendente: Vacherot, Caro, ritengono che la morale non dee avere altro rapporto che con la psicologia.

I neo-criticisti francesi la riattaccano soltanto alla cosmologia ed alla metafisica. I razionalisti puri ne fanno una dipendenza dell'incondizionato, spoglio da ogni eudemonismo.

(1) « Man mano, scrive l'egregio prof. Ardigò (*La morale dei positivisti*, p. 341), che si completerà l'ideale morale, la religione andrà a scadere, se ne andrà anzi del tutto ».

VII.

A rincalzo di questo assunto basta considerare, coi dati che ci offre l'istoria dell'umano incivilimento e i risultati delle esperienze scientifiche, la formazione progressiva degli ideali etici, la quale sostanzialmente è indipendente dall'ordine delle idee religiose.

La naturale tendenza di ogni organismo, anche il meno sviluppato, il meno complesso di attività, a procurarsi i mezzi di sussistere, a ricercare ogni elemento che gli riesca di piacere (1) e gli sia causa di bene (2), è un fatto che non si smentisce e che sta come indipendente da qualsiasi idea di religione.

(1) Anche nel concetto del pessimismo il più metafisico e profondo, quello di Schopenhauer, non è negato che lo scopo unico della volontà sia il piacere.

Schopenhauer e il suo allievo De Hartman, ne fanno anzi le premesse delle loro fatali deduzioni. De Hartman, *Philosophie de l'Inconscient*, trad. Nolen, 497, vol. II.

(2) Mi piace di riferire a questo proposito un bel concetto intorno al bene relativo all'uomo, egregiamente espresso dal Taine: « Che cosa è il bene, egli dice? Generalizzate il gruppo dei fatti principali che costituiscono un essere ed il bene di questo essere. Ecco la definizione del bene ». — *Les philosophes français au XIX siècle*, p. 276.

È altresì provato che questo medesimo istinto iniziale ha progredito negli esseri viventi insieme allo sviluppo graduale delle loro forme organiche, e nell'uomo, che ha raggiunto il massimo grado relativo di selezione, quest'istinto si è fatto uno stato compiuto di coscenza e di volontà. Egli ha cominciato a riflettere e a scegliere, sia nell'impiego delle proprie attività che fra gli elementi del mondo esterno, quello che gli tornava o più aggradevole o men doloroso. Fattosi socievole e sviluppando le mire de' proprii bisogni in relazione a quelle degli altri esseri, l'esperienza stessa gli cominciò ad offrire i primi criteri, il materiale grezzo, gli elementi giudicatori dell'idea morale intorno alla propria ed all'altrui condotta. Sempre con la guida del piacere e del dolore l'uomo ha dovuto, gradatamente e per una elaborazione continua che si è trasmessa nelle generazioni, formare i proprii ideali, pro o contro quegli atti che a sè o ad altri fossero stati causa di bene o di male, lodando o riprovando forme di attività che fossero tornate in alcun modo benefiche o cagione di danni.

VIII.

La condotta morale non ha mai avuto in alcun tempo altro principio a cui siasi ispirata, nè altra meta direttrice che il risultato, preso in qualunque senso possibile, delle azioni compiute dagli uomini. Le azioni o dannose o del tutto improduttive di beni, non si sono mai tenute in conto di buono agir morale. Si è potuto anche divergere circa al limite che fosse lecito di raggiungere nel proprio interesse verso l'altrui; ma non v'è mai stato chi abbia potuto tenere in conto di eletta morale l'attività affatto improduttiva, o non benefica. Tutti concordano difatti nel biasimare tanto l'avaro, quanto il dissipatore delle proprie sostanze.

Or se la tendenza verso il bene ed il piacere è una legge della natura, non negata da alcuno, una legge che si sviluppa ne' suoi primi germi e si evolve a misura che l'organismo stesso del vivente si viene perfezionando, come ci entra il suffragio del deismo negl'ideali morali? La ten-

denza dell'uomo al piacere è un fatto organico, non prodotto certo da altre forze esterne o maggiori delle sue, che gl'infondano o il desiderio o l'obbligo di ricercare quel che egli, di proprio, avidamente ricerca.

IX.

Ma gli ontologi dicono che l'ideale della virtù, che è l'apogeo morale, risiede non solo nella realizzazione pura e semplice del bene *piacevole*, ma in quella del bene *onesto*, dove scompare ogni veduta egoistica ed emerge il sentimento della simpatia e della beneficenza per l'umanità. L'esempio di questa morale, che si pasce de' sacrifizi del proprio per soddisfare al bene comune, l'uomo non può attingerlo nè in se stesso nè fuori di sè, ma solo volgendo la sua mente in alto, ed ispirandosi agli esempi della carità e della grandezza divina.

Ecco il sommo argomento de' vecchi moralisti, che ha avuto ed ha tuttora tanta presa nella

credenza comune. Questo medesimo argomento ha il suo contrario, la sua riprova.

Anzitutto, che l'egoismo non sia un sentimento distruttore ma necessario all'umana morale è così manifesto e chiaro che non occorre dimostrarlo. Togliete l'egoismo e diteci se, venendo meno con esso l'intero edificio umano, le società viventi non finirebbero per disseccarsi dalla loro origine. Però questo sentimento che è della natura, che precede ogni altro, che serve ad un fine universale, trova nella stessa natura i propri freni, i limiti ne' quali può armonizzare col sentimento opposto che è la simpatia altruista.

E difatti, quel primo affetto per altrui che unisce nella natura, per un primo e massimo vincolo di amore, i genitori alla loro prole, non solo nella specie umana, ma fra gli animali sottostanti più evoluti di sviluppo, è divenuto naturalmente così armonico, così solidale col sentimento egoistico, che gli stessi sacrifizi, che il generante compie per lo allevamento de' figlioli, gli procurano tali soddisfazioni che non gli verrebbero

dal consumo della propria attività ne' piaceri personali. La madre sente come proprî i piaceri o i mali de'suoi figli, e le sollecitudini e le perdite che patisce nel nutrirli ed allevarli non sono per lei onerose, o se lo sono materialmente, quei medesimi sacrifizi le tornano di conforto e di diletto.

X.

Or quest'altruismo, insito nell'umana natura, quasi come un sentimento mediano che si confonda fra il proprio e l'altrui, che non può dirsi egoismo solo perchè riguarda un'altra individuale esistenza, che raggiunge tutto l'ideale etico, è il naturale germe d'onde si matura, si svolge la conciliazione de' due sentimenti nelle relazioni fra gli estranei.

Le simpatie sociali, i bisogni stessi della vita che fanno necessariamente dell'uomo una creatura socievole, il predominio crescente che prendono in lui gli affetti pel proprio simile (1), l'es-

(1) M. Taine, che pure non è un seguace del positivismo, ritiene che l'evoluzione morale consista appunto in questo crescente predominio, che l'altruismo prende sempre più sull'egoismo dietro lo sviluppo dei sentimenti sociali. — V. op. cit., p. 233.

perienza ereditata e la propria, tutto ciò viene a formare, in fondo ad ogni individuo, un ideale che comprende il proprio bene e l'altrui, l'onestà dei costumi, la rettitudine della condotta.

Mano mano che l' esperienza accumula idee nel cervello, non solo s' accresce la energia de' sentimenti, ma s'innalza quella generalità, quella sintesi che forma il contenuto supremo delle individuali idee concepite intorno ai beni morali. Ed allora nell'intelletto dell'uomo sorge un vero ed alto concetto etico, che non potendo essere raggiunto nelle condizioni pratiche della vita, rimane nella coscenza, qual tipo e idea di suprema moralità, quale aspirazione ed avviamento verso la massima virtù degli umani costumi.

In ragione di questo ideale supremo si formano i criteri della condotta possibile, e quel senso pratico di onestà che regola e dirige l'attività umana fra il proprio e l'altrui interesse; si armonizzano e si conciliano i due sentimenti; s'illumina la coscenza sociale ne' propri giudizi. Questo relativismo, questa ineguaglianza tra l'assoluto ideale e la morale pratica, non

è per la scienza che una via di transizione reclamata dalla incompleta evoluzione della condotta; ma anche in questo stadio di transizione l'ideale assoluto serve come di criterio e guida all'umana ragione per la conciliazione de' due sentimenti, l'egoismo e l'altruismo, ne' casi della vita pratica.

XI.

Tornando adunque all'argomento degli ontologi, è chiaro come l'assunto loro sia arbitrario e vano. L' idea suprema della morale non si riflette nell'uomo da nessuna esterna idea, essa non è che una generalizzazione a cui perviene l'intelletto, per le continue esperienze che si tramandano e perpetuano nelle generazioni. Dell'istesso modo che per via di relazione dal finito si è formata un'idea d'infinito, così dal piacere e dal bene e da' mezzi di conseguirlo l'uomo ha potuto costruire delle leggi fondamentali, che si sono poi evolute e perfezionate col progredire del suo incivilimento.

Or ciò che nella stessa società umana sorregge e garantisce l'idea di questo massimo bene, l'accordo de' sentimenti morali e il loro sviluppo progressivo; ciò che, in altri termini, assicura alla società il suo patrimonio d'idee morali e la perfettibilità de'suoi costumi, non è lo specchiarsi degli individui nelle virtù dell'essere soprannaturale, sconosciuto, ma è la stessa tendenza della natura a conservare e migliorare un istituto che è suo, che è necessario a' suoi fini; un istituto che si è concorporato nel cervello delle umane generazioni e si trasmette come eredità, insieme agli affetti, alle simpatie e a tant'altri sentimenti onde è sì ricco il cuore dell'uomo.

La pretesa dipendenza della morale con la religione non è stata adunque che un'ipotesi della mente che nella sua origine non ha neppure il merito della buona fede (1), una immaginazione dell'uomo, ed oramai al com-

(1) Tanto per dare una prova di ciò, basta tener d'occhio il significato che i teologi han dato della legge morale. Essi dicono la *legge* morale essere la volontà di Dio intimata alle creature intel-

pleto scioglimento di questo ibrido legame sono d'accordo quasi tutti i filosofi che siano degni di questo nome, siano positivisti, criticisti, o spiritualisti.

La morale, come scrive, con una frase felice, M. Alfredo Fouillée [1], non ha altra origine che l'altezza del pensiero umano. Quando il pensiero dell'uomo immaginò la perfezione divina, e di quest'ideale infinito creò un essere, la morale si era già formata, e la virtù, l'onestà, la giustizia erano idee avviate di già nell'intelletto dell'uomo. Che del resto, se il fondamento teosofico della morale fosse soltanto il timore della onnipotenza divina, questo medesimo concetto del timore non verrebbe a sformare l'edificio dell'ascetismo etico?

ligenti, mercè la quale egli impone una obbligazione, e li pone nella necessità di fare o di non fare dei dati atti, sotto una comminatoria penale. — Così, secondo questa definizione, la morale non ha altro vincolo che la volontà di un essere egoista, o certo una volontà presunta, in mancanza della quale non ci sarebbe più distinzione a fare fra il giusto o l'ingiusto, fra il male ed il bene. Quanto alla definizione riferita l'ho desunta dal *Dictionnaire de théologie*, del Bergier, alla voce *Loi*.

(1) *Revue des deux Mondes*, 15 settembre 1880, p. 290.

XII.

Ma a dimostrare che la morale non ha mai avuto bisogno dell'appoggio alla religione, e che esso le fu imposto come giogo in un periodo nel quale l'elemento teologico pervenne a farsi arbitro in ogni manifestazione della vita individuale e sociale, guardiamo brevemente alla storia, e vediamo se, insieme alla morale speculativa, la morale indipendente, la morale dell'utile non ebbe il suo primo apparire nella scienza.

Le idee sulla vita reale, che si offersero al primo spirito d'investigazione, si delinearono sotto le due forme logiche, che sono le due vie per le quali l'intelletto tenta di giungere a conoscere l'ignoto.

L'uno de' due modi è prevalso, talvolta, anche per circostanze estranee al suo medesimo essere, ed in parte per quella naturale tendenza che spinge il pensiero a sollevarsi con illimitata fede nell'astratto e nell'ideale.

XIII.

Platone ed Aristotile, che diedero alla Grecia le prime nozioni scientifiche della morale e della giustizia, furono attratti dalla tendenza all'idealismo speculativo, tanto comune al primo periodo della civiltà Ellenica che risentivasi del suo originario germe Ariano. In Platone la tendenza fu assoluta, fino a concepire idee increate nell'umano cervello; in Aristotile, questo grande artefice della scienza, l'idealismo fu molto più pratico e più sperimentale (1); ma le conclusioni scientifiche sulla morale furono in fondo comuni, poichè entrambi considerarono la *giustizia* nella *virtù*, e la *virtù* come un aspetto del *buono*. Dunque *giustizia* nella *virtù*, *virtù* nella *bontà:* ecco il processo ideale della filosofia Platonica ed Aristotelica. Non occorre notare come le tracce di questi ideali produssero per lunghi anni una

(1) Lo stesso Aristotile, nel suo Tract. *De Anima*, dice che pria di ogni altro bisogna occuparsi dell'*alimento* e della *generazione*;..... il *generare* ed il *prendere alimento* sono primissime funzioni dell'anima. — Ved. *Int. all'Anima vegetativa e sensitiva*, Studio dell'egregio prof. G. Barco, Torino, 1881, p. 30.

eredità funesta, trascinando la speculazione nel più vuoto e astratto dialettismo.

XIV.

Accanto al sistema speculativo tenuto, con certa differenza sul metodo, da quei due filosofi nella Grecia stessa e nello stesso periodo, la filosofia morale aveva con Epicuro un indirizzo positivo (1), un avviamento tracciato, non nella speculazione e nell'astratto, ma sull'esperienza viva della natura umana. È bello vedere in Epicuro delineate le basi di quella scienza della morale che, tanti secoli dopo, oggi si torna a raccogliere, ed a perfezionare da' moderni sperimentalisti (2).

(1) Epicuro e Lucrezio hanno, scrive il Guyau, lo spirito scientifico degli utilitari moderni; ciò che forma la loro base. Quel che fece però la loro debolezza pratica in faccia a' cristiani, è l'ostinazione con cui affermavano il nostro nulla e la realtà della nostra morte. L'umanità ama di credersi immortale. — *La morale d'Epicure*, 2ª ed., p. 14.

(2) Sull'influenza dell'Epicureismo nelle moderne dottrine positive, e sul vero valore delle dottrine morali concepite da questo grande pensatore, che tanto han cercato di oscurare e di travolgere i teologi e gli spiritualisti, si consulti un recente lavoro del signor Guyau, *La morale d'Epicure, et ses rapports avec les doctrines con-*

In Epicuro scompare ogni ideale, e gli uomini non hanno altra guida che diriga le loro scambievoli relazioni o le individuali tendenze, che la costante ricerca del *piacere* e l'avversione al *dolore*. Il piacere è lo scopo universale, la meta a cui tendono le forze degli organismi, perchè ogni piacere è per se stesso un bene, come il dolore è un male (1).

Nell'ideale della *saggezza* e della *prudenza*, concepito da Epicuro, la virtù ed il dovere sono congiunti da un'armonia sovrana che tempera il rigore dell'obbligo e che produce nell'animo la tranquillità e l'allegrezza. Il tipo del carattere

temporaines; Paris, 1878; ed il tanto reputato volume del nostro Prof. G. Trezza, *Epicuro e l'Epicureismo*, Firenze, 1877.

« Epicuro sostituiva nella scienza l'idea di tempo e di successione all'idea di causa finale; egli ha mostrato che l'ordine delle cose è pienamente il rovescio dell'ordine del pensiero.

« Per questa specie di rivoluzione il positivismo Epicureo ha esercitato nello spirito umano maggior influenza del positivismo moderno ». – M. Guyau, op. cit., pag. 279.

(1) Come opportunamente nota l'illustre prof. Carle, nella sua dottissima opera, citata in piedi, il piacere a cui intende Epicuro non è il qualunque *piacere*, ma solo quello che deriva dall'avere il corpo libero dai dolori e l'animo dalle inquietudini. — Non è vero perciò quello che i suoi fanatici detrattori han fatto credere, che la morale stoica sia esclusivamente sensuale e materiale. — *La vita del Diritto ne' suoi rapporti con la vita sociale*, Torino, 1880, p. 156, § 66.

concepito dalla sua mente, sottrae l'uomo al fatale della vita, al ludibrio della fortuna, e lo pone di fronte a se stesso, e gl'insegna ad esser pago di quelle soddisfazioni che gli può dare l'interna e conscia tranquillità del suo spirito e la sicurezza di saper bastare a se medesimo.

Ecco il gran concetto dell'edonica Epicurea, il tipo sovrano dell'uomo abbozzato con tanta energia e tanta profondità e valore di pensiero, come scrive l'illustre prof. Trezza (1), che ristaura e migliora nell'uomo la stessa natura.

I nuovi studi fatti sulle dottrine (2) di questo grande pensatore hanno ormai dissipata quella bugiarda e volgare credenza, che la sua morale sia stata a null'altro buona che a promuovere il discredito della vera morale ed il trionfo del puro egoismo. L'idea dell'armonia, dell'ordine, nelle forze della natura, nei senti-

(1) G. Trezza, *Epicuro e l'Epicureismo*, Firenze, 1877, p. 108. V. inoltre del med. aut. *La critica moderna*, 2ª ediz., Bologna, 1880, a p. 326 e seg.

(2) I principii morali insegnati da Epicuro sono in una sua epistola a Meneceo, riportata da Diogene Laerzio — *La vita dei filosofi, ecc.*, trad. Lechi.

menti morali; le tendenze benevole dell'uomo verso l'umanità, che non isolano l'individuo ma lo pongono in una assidua e premurosa relazione co' suoi simili, furono concetti di Epicuro, tutt'altro che egoistici ed immorali, come forse li fraintese qualcuno de' suoi seguaci.

XV.

In Grecia stessa, adunque, ov'ebbe la sua culla una prima scienza della morale, accanto alla speculazione ideale, alla trascendenza Platonica, Epicuro e Zenone, dopo Democrito ed Antistene, seguirono il metodo opposto; investigarono i costumi studiando l'uomo e non l'idea; ed invece di astrarre nel pensiero le leggi della natura le fondarono sui calcoli dell'esperienza. Con il metodo tenuto da costoro la legge suprema della morale, più che consistere in una astrazione generica della virtù e della bontà, trovava la sua base nel piacere reale e nell'utile della vita. Ecco i due sistemi opposti che sono coevi e paralleli nella filosofia greca.

XVI.

Presso i Romani, malgrado il grande favore e la quasi venerazione che quel popolo intese per le dottrine ed il nome di Pitagora [1], pure la filosofia, che diventò nazionale, non fu nè la Pitagorica, nè molto meno la speculativa, ma solo la stoica e l'Epicurea.

Le dottrine stoiche e di Epicuro sulla vita pratica erano molto più conformi all'indole, al carattere tenace e positivo dei Romani, che le esagerate astrazioni del pensiero Platonico.

Seneca e Lucrezio rigenerarono il carattere dello stoicismo greco in una filosofia tutta nazionale, le di cui orme sono ricavate dall'Epicureismo, ma il di cui campo di sviluppo si allarga in ogni ordine della natura, investigata con quel senso profondo, che costituisce la vera divisa ed il tipo del popolo Romano.

Morale e diritto ebbero nella costante significazione dei loro costumi, nell'ordinamento delle

(1) Mommsen, *Storia Romana.*

loro leggi quel fecondo carattere di realtà, che, come nozione di scienza, vediamo espressa in una formola categorica, che è il più efficace contenuto della moralità e della giustizia: *honeste vivere*, *neminem lædere*, *unicuique suum tribuere* (1).

XVII.

Perchè la scienza della morale ricadesse nella speculazione la più astratta e nell'ascetismo il più esagerato, bisogna aspettare che, distrutte le ultime tracce dell'impero e della vita Romana, cominci a ricostituirsi un nuovo popolo, tanto

(1) Chi voglia formarsi un'idea delle fasi percorse dall'organismo del dritto e della morale nell'epoca romana, come in tutta la storia dell'incivilimento, dal periodo degli Ariani ai nostri giorni, non ha che a consultare il trattato dell'illustre prof. G. Carle, da me citato, ai cap. III e V del Lib. II.

Questo trattato, se la nostra gioventù saprà studiarlo con amore, basterà a formare in Italia una scuola veramente nostra di filosofia comparata del Dritto. In quest'opera l'illustre e giovane professore v'ha profuso tanta dottrina, con tanta chiarezza ed ordine nella esposizione, tanta erudizione vastissima ed appropriata, tanta elevatezza e soventi novità di concetti, di critiche, di raffronti che veramente, chiunque abbia a cuore il progresso dei severi studi non può, ricorrendo a quel libro, non sentirsi vivamente compiaciuto di vederne ricca la letteratura giuridica italiana.

dissimile nelle frazioni che si unirono a comporlo, ed una religione nuova che per demolire l'antica dovea portare con sè non poca parte di tendenza al mistico e all'ideale.

Questa trasformazione, che segue l'inizio del medio evo, non si fa aspettare lungamente. La nuova religione si pone a capo della nuova civiltà; i suoi ministri, che dopo lunghi secoli di assoluta ignoranza conservano almeno le memorie e i monumenti della scienza, despoti non contrastati in questo fortunato monopolio d'una larva di sapere, ne approfittano per dare quella intonazione da loro voluta agli studii e alle nuove scienze che si venivano iniziando.

Trasportano quanto gli è possibile, negl'istituti umani, nel pensiero, nelle forze attive dell'intelletto, dal campo della religione, dal quale arbitri indisputati dominano e trasformano quanto a lor piace, ed a tutto dànno il carattere religioso. Nessuna resistenza, nessuna opposizione era concepibile in quel tempo all'invasione della ierocrazia; dapoichè il carattere stesso del popolo che inizia una civiltà, dopo secoli che nulla più di idee ha

ereditato dalle passate generazioni, di idee buone a nutrire ed a rafforzare l'intelletto, è un elemento docilissimo che si presta per natura a vivere nell'astratto, nell'idealismo più esagerato a pascersi di credenze meravigliose, che si confanno tanto alle condizioni del suo spirito (1).

Certo, lungo questo tempo nel quale il sacerdozio s'impose come forza politica e scientifica della umana società, la scienza dei costumi non poteva che cadere intera a servizio della religione, non solo come pensiero, ma come strumento buono a tutti i fini a' quali il sacerdozio si compiacque

(1) Anche prima che avessi avuto per le mani e studiata l'ultima opera dell'illustre prof. Carle (*La vita del diritto, ecc.*), io m'era formato la stessa idea che ho veduta anche comune al valente professore. — L'idea è questa. Il medio evo, come in generale quasi tutti i periodi originari dell'umano incivilimento, presentano per loro carattere una prevalenza dell'idealismo, che si estende in ogni ordine di manifestazione della vita e della civiltà del popolo. In quei primi periodi prevale l'istinto e l'idea, perchè il lavoro di trasformazione, scrive il prof. Carle, op. cit., p. 231, § 113, è più spontaneo ed istintivo che riflesso. — Io credo d'altra parte che la tendenza così universale all'idealismo ed al mistico abbia anche una ragione ereditaria. Poichè essendo il cervello di quelle prime generazioni sfornito di idee e di esperienze accumulate, il prodotto della sensazione, non trovando nell'intelletto elementi di comparazione, si traduce in idea meccanica più o meno esagerata, a misura che più efficace sia stata la sensazione ricevuta.

di adoperarla. Il meno che diventò la morale, fu una parte della teologia. I SS. Padri ne formano lo studio prediletto, e dalla cattedra della morale allacciano il pensiero e le azioni dell'umanità al verbo della Chiesa, alle verità rivelate, a' dommi; perchè è la morale che serve di *passaporto* alla vita eterna ed alla beatitudine dell'anima.

Gli scolastici, i quali supposero di richiamare in onore la buona filosofia greca di Aristotile e di Platone, ma che, o non lessero o certo non compresero neppure quei frammenti che ebbero per le mani delle opere di quei sommi, pure, in nome loro, fecero del pensiero umano e della stessa morale ciò che è risaputo abbastanza; tanto che la triste eredità del loro dominio, che non fu di corta durata, e gl'interessi costituitisi insieme alle idee che vi prevalsero, continuano ad esercitare tuttavia una non lieve influenza sull'indirizzo moderno della scienza morale.

XVIII.

Non appena le forze dell'intelletto furono in grado di reagire contro lo stato di servitù e di vuotaggine del pensiero di quei secoli, per quanto povere di esperienze e di idee, cercarono di osare i primi tentativi d'emancipazione, e si cominciò dal rifar metodo e indirizzo agli studi. Le scienze fisiche e la logica si sottraggono alla scolastica, e con Galileo e Bacone cangiano di metodo; la filosofia e le scienze sociali seguono la stessa via, e Cartesio, Grozio, Alberigo Gentili si fanno antesignani della loro rigenerazione.

Ed è in questo primo passo, in questo nuovo avviamento che riprendono le scienze speculative, che la morale, affrancandosi dal domma e dall'ascetismo della scolastica, accenna ad affermarsi come scienza positiva e d'investigazione.

Tommaso Hobbes (1) inaugura una novella

(1) *Elementa Philosophiae*, Losanna, 1780.

Chi vorrà farsi un concetto appropriato delle dottrine utilitarie di questo caposcuola, veda il *Cours de Philos. naturelle*, del Jouffroy, Paris, 1843, ed il recente studio del Lange, *Histoire du matérialisme*, Paris, 1879.

scuola di filosofia morale e giuridica, che si riattacca alle idee utilitarie di Epicuro e di Lucrezio. Egli studia la morale e il diritto non più come nozioni astratte, ma come leggi fondate nella natura dell'uomo, nella quale non scopre altra misura differenziale tra il bene e il male, fra il giusto e l'ingiusto, niun altro fine all'attività delle umane forze che il conseguimento dell'utile proprio, nel più largo significato della parola.

Per Hobbes il sentimento dell'utile è nell'organismo dell'uomo una legge meccanica, che attira a sè lo spirito, che ne dirige il potere, nè più nè meno che il vuoto attira i corpi; d'onde la lotta accanita e continua di tutti gli uomini fra loro per la flagrante opposizione de' loro interessi; lotta che è solo frenata dalla forza sociale e non da altri sentimenti: da quella forza che rende possibile la vita d'insieme, la quale per le individuali vedute degli uomini sarebbe inconcepibile.

Hobbes adunque, quale che sia il merito delle proprie dottrine, al risorgere degli studi riconduce la morale all'esperienza, all'osservazione delle leggi naturali, e da esse egli desume quei

principii che nel suo modo di vedere si collegano all'umana attività come le leggi assolute che ne regolano l'indirizzo. — Egli può dirsi — scrive l'illustre prof. Carle — l'iniziatore del positivismo morale e giuridico dell'epoca moderna.

XIX.

Il concetto utilitario rigidamente inteso e concepito da Hobbes, ebbe dopo di lui chi l'affermò in senso del tutto inegoistico, e ne fece la dottrina della vita sociale e della morale civile.

Bentham, più specialmente (1), si studiò di purgarlo da quell'individualismo con cui avealo immaginato Hobbes, e lo rese strumento della morale sociale, in quanto che vide nell'utile non lo scopo soggettivo dell'attività individuale, ma lo scopo del benessere nel maggior numero possibile d'uomini.

(1) Elvezio, col suo eloquio facile e pieno di brio, rese popolari le dottrine di Hobbes, principalmente dal lato morale. Ma egli non le seguì interamente poichè, come si sa, cominciò per dare all'idea utilitaria un'estensione più larga del puro utilitarismo Hobbesiano.

Del resto, anche la sua opera l'*Esprit*, pubblicata nel 1757, venne, come contraria alla religione ed alla morale, condannata al rogo.

Così la scienza della morale che si riforma col metodo delle ricerche sperimentali e coll'osservazione dei fatti umani, deduce come legge suprema dell'umana attività sempre quell'una: *la legge dell'utile.*

XX.

La dottrina dell'utile, di cui a larghi tratti ho seguìto il nesso, da Epicuro a Bentham, è quella che ha attirato a sè lo spirito moderno.

Il suo costrutto finale che pone nel *piacere* e nell'*interesse* la pietra angolare non solo dell'attività individuale ma di quella dell'umanità, è una deduzione che le ricerche sperimentali e razionali delle scienze non han fatto che ribadire sempre più. D'altro canto, il parallelo tra i risultati offerti dal sistema speculativo e dagli altri sistemi morali in genere, che più o meno han concepito la base dell'idea etica o nel dialettismo, o nell'*a priori*, o nell'immediato al soprannaturale, ha dovuto maggiormente ricondurre gli spiriti scevri di fanatismo e di preoccupazioni a seguire

quell'unico metodo che nel proprio sviluppo non si perde nell'astratto e nel vuoto, o nello strano ed inverosimile.

Il razionalismo, conducendo l'intelletto a traverso le sue forme logiche, le sue identità, ha finito per edificare un contenuto che se convince la pura ragione, non interpreta nè scopre sempre il reale e l'esterno. Nè in ciò sarebbe tutto il danno, ma conseguenza e necessità del predominio che vuol tenere la ragione sull'universo, finisce per chiedere a lei stessa, all'*a priori*, le leggi del mondo, meglio che studiarle nella natura. D'onde i cento opposti sistemi, i modi varî, l'opposizione nel giudicare e pregiudicare delle cose. E la scienza ha finito per non iscoprire altro di più vero e reale che le proprie contraddizioni, la propria impotenza, e lo scetticismo, il quale naufraga l'intelletto stanco, e disilluso, nell'insanabile sconforto di se medesimo.

XXI.

Guardiamo invece la linea tracciata dalla

scuola utilitaria; essa non si è contraddetta, da Epicuro a Bentham, intorno alle deduzioni sostanziali dei fenomeni studiati nella natura.

Tutti hanno confermato la esistenza di una identica legge nell'umanità, di una legge direttiva che compulsa le forze dell'uomo ad attuarsi per l'utile, una legge che trasforma fatalmente l'egoismo in altruismo (1). Uno è lo scopo umano, sia dell'operar morale come dell'operare indifferente, istintivo dell'uomo; scopo veduto da chiunque ha fatto l'analisi della vita sociale, ed è la ricerca del piacere, del bene, dell'utile. Che cessino una volta le illusioni intorno a questa pur troppo fatale ed indubbia conclusione, che nessuna delle scuole morali ha potuto, o in un modo diretto o indiretto, impugnare. La morale dei teologi, con le minacce e le promesse di eterni premi o castighi, non pone che un dilemma manifesto sopra il più alto tema di utilità: quello della vita eterna. Eppure è la scuola religiosa che principalmente ha combattuto la teoria dell'utile nella morale, mentr'essa poi ci ha posto tutto il suo.

(1) M. Fouillée, *Revue des deux Mondes*, 15 sett. 1880.

Da Epicuro a Bentham, a St. Mill, ad A. Bain, il concetto utilitario ha subìto fasi, apprezzamenti, evoluzioni[1]; ma lì, in fondo è sempre il concetto medesimo. Aristotile vede come fine supremo della morale la *felicità*. Ma io domando: il concetto generico della felicità non è il massimo *utile* dei materialisti? Anche la virtù, nell'ideale della sua forma è un utile, un bene per chi vi aspira ed ha cuore per provare il dolce, il piacevole del sentirsi virtuoso. Con le sue forme ideali, la virtù può essere anche uno scopo alla vita che non si spende senza compenso, o almeno senza una speranza di conseguirlo.

XXII.

Per lo Stuart Mill, l'utilitarismo nella morale è un prodotto dell'esperienza della vita, la quale da se stessa adusa l'uomo a concepire il bene

(1) Per renderci ragione della evoluzione progressiva che ha percorso il sistema d'Epicuro attraverso la storia, basta considerare che Epicuro definiva quel *piacere* che pareva come fine alla vita: *uno stato di riposo del corpo e dell'anima*, uno stato di equilibrio fisico e di alacrità intellettuale. Quindi l'ideale era per lui il cercare

che gli offrono la *giustizia* e l'*onestà*, tanto nelle proprie azioni come nei rapporti sociali.

Come concetto deduttivo è un'astrazione che viene accumulando l'intelletto dalla verificazione e dalla esperienza dei suoi casi particolari e che forma la sua forza educativa, la sua coscenza direttrice. L'utilità è perciò un sentimento universale, come universale è la esperienza organica e coscente che gli uomini ereditano e continuano migliorandola.

Mill rimprovera al Bentham l'idea della *più grande utilità*, « come una vuota forma di parole senza significato [1] ».

L'utilità non è sostanzialmente che un concetto di relazione, ed è per tutti, perchè è sentimento che la natura esprime egualmente in ogni individuo. Può in un dato caso riguardare un

in se stesso, e senz'altro aiuto esterno, il riposo e la pace. Queste dottrine che nel suo concetto non mancano di grandezza, avrebbero socialmente conseguenze deplorevoli. Hobbes, in questo senso, fa una naturale modificazione alle massime Epicuree, sostenenendo che il piacere è per essenza movimento, azione, energia, e quindi progresso. — Ved. M. Guyau, *La morale d'Epicure*, 2ª ediz., p. 279.

(1) *L'utilitarisme*, p. 91, citato dallo Spencer, *Le basi della Morale*, trad. di A. Sergi, p. 267.

numero maggiore d'individui e sarà allora più estesa nei suoi effetti, ma non più grande. L'utilità è in se stessa qual è, invariabile nella sua misura sostanziale; può essere più o meno generale, ma non più o meno grande; nè la sua estensione, anche universale, importa la sua maggior grandezza.

XXIII.

Alessandro Bain, più psicologo che moralista, ricava il concetto morale dall'obbligazione della volontà ad operare secondo i dettami dell'onesto, i quali non sempre sono conformi alle vedute dell'utile egoistico. Quest'obbligo, che non è un vincolo materiale, si è venuto formando, come una tendenza della vita, per imitazione dei doveri imposti dalle società politiche all'individuale volere.

La morale è dunque, per Bain, un dovere che emana da un obbligo creato dagli uomini, e la di cui efficacia consiste in quella specie di approvazione o di biasimo, onde la coscenza sociale loda o riprova l'operato delle persone. Nel suo lato

positivo tanto la lode che il biasimo, quanto la nozione di dovere, che proviene dalla legge morale, si vengono formando per adesione spontanea degli individui sulla estimazione degli atti che producono *utilità* o *danno* (1).

XXIV.

Pria di venire alla esposizione delle idee morali di H. Spencer, parmi opportuno ritornare brevemente alle nozioni che seguono il cammino della scuola utilitaria.

Sin da che la scienza dei costumi si iniziava con l'esperienza dei fenomeni naturali, una costante e ripetuta serie di osservazioni discoprì quell'universale tendenza che spinge ad operare l'attività dell'uomo.

Epicuro descrisse l'uomo come vagante sulla terra, in cerca del proprio *piacere* ed in lotta con le avversità della fortuna, con le necessità

(1) In una mia monogr., *Saggio dei principali sistemi da Grozio ai nostri giorni*, Palermo, 1880, ho riassunto il sistema morale di A. Bain (§ IV, p. 88 e seg.), contenuto nel suo trattato: *Les Émotions et la Volonté.*

della vita, a schermo delle quali egli non trovò altro rimedio che rafforzare l'umano spirito nella prudenza e nel credere, che in tutto l'uomo dovesse bastare a se stesso. Seneca e Lucrezio, che s'appropriarono in gran parte i concetti dello stoicismo ellenico, diedero alle dottrine loro un carattere ancor più fatale e più tenace, rispondente alla ferrea ed indomita volontà del popolo Romano, e tanto il diritto che la morale ispirarono al più alto senso di *utilità* pratica.

Lo stesso concetto di *justitia*, come fu inteso dai filosofi e giureconsulti, comprese il più vasto contenuto del dovere sia giuridico che morale, formulato nel comando di tributare ad ognuno il proprio.

Al risorgimento degli studi non appena l'intelligenza è in grado di conoscere se stessa e il mondo, la filosofia pratica ritorna alla nozione dell'utile, che da Hobbes ad Herbert Spencer ha percorso un vero e completo processo evolutivo.

E difatti, mentre in Hobbes l'utile è scopo egoistico e individuale, a frenare il quale egli non pone altro rimedio che le forze repressive del

potere sociale, per Lucrezio invece lo stesso potere si trasforma in un contenuto più vasto e per Bentham ancora di più: essendo per costui l'utile morale il maggiore, ed il più appropriato al massimo numero d'individui. Infine nello St. Mill l'idea stessa trova il massimo della sua generalizzazione, e l'utilità del *maggior numero* diventa l'utilità dell'*universale*.

XXV.

Come è facile comprendere, l'evoluzione del concetto d'utile (1) non è stata una selezione meccanica, ma una elaborazione, una trasformazione scientifica. L'utilitarismo ha finito per perdere man mano quel valore soggettivo, antisociale

(1) Darwin avea cominciato per modificare la formola di Bentham e degli utilitari, cioè quella di fare come scopo della morale il piacere del più gran numero. Al piacere il grande naturalista sostituisce la *preservazione* della razza nelle sue *condizioni* di *esistenza*. — Così egli al subbiettivismo della felicità, sostituiva una formola obbiettiva, la quale si può ridurre: in quel mezzo che permette di elevare nelle condizioni di esistenza il più gran numero d'individui in buona salute, nella pienezza del vigore, e dotati di facoltà perfette e possibili. — Ved. Guyau, *La Morale anglaise contemporaine*, p. 160.

delle sue prime apparenze, per ridursi in un più vasto ed elevato contenuto. L'utilità soggettiva si è tradotta nell'utilità *onesta*, ed in quest'armonica trasformazione dei due concetti, non solo si è rimutata la nozione utilitaria, ma anche l'onestà, dalla sua astratta generalizzazione è divenuta in un significato tutto reale e concreto.

Nella dottrina di Hobbes l'utilità individuale e l'onestà morale erano concetti inarmonici senza l'intermezzo della forza sociale che creava un accordo coattivo fra il soggettivismo ed il bene e l'interesse sociale. L'onestà, nel senso delle dottrine Hobbesiane, non era un sentimento spontaneo dell'uomo, ma un puro e meccanico dovere.

Invece nel sistema di Bentham e di Mill, l'utile, essendo la realizzazione di un lato ed universale bene con la semplice cooperazione di ognuno per tutti, viene a raggiungere tanta efficacia morale quanta ne può racchiudere la stessa onestà. In questo senso anzi l'onestà si riduce in un contenuto molto più elevato; perchè nè la universale cooperazione, nè molto più la cooperazione spontanea si intendono, *sine qua non*, racchiusi nel

concetto di onestà, che per il suo valore originario implica l'idea del dovere (*onus*) [1]. Invece l'utilità universale confonde immediatamente l'egoismo coll'altruismo, riduce l'un sentimento nell'altro, e li riduce, non per coazione e per forza d'obbligo, ma per volere elettivo e spontaneo dell'uomo [2].

Così è, che nella morale utilitaria tende a scomparire quel concetto del dovere che è la base principale degli altri sistemi, ne' quali l'obbligazione è garanzia perpetua della morale; ed al dovere che preme sulla volontà, alle minacce dei castighi e dei mali eterni o passeggeri si viene mano mano a

(1) La evoluzione dell'idea utilitaria da Hobbes a Bentham è stupendamente concepita dal prof. Carle, *La Vita del Diritto*, Cap. III, § 263 e segg.

(2) Augusto Comte non seppe rendersi ragione dell'evoluzione del sentimento altruista. Intese perciò il bisogno di chiedere il massimo rispetto per altrui, come amore per l'umanità, senza concepire quest'amore in armonia all'evoluzione del sentimento proprio. Egli giunge fino ad esigere il sacrifizio dell'egoismo per l'altruismo, e si vede a ciò costretto onde dare alla sua morale il massimo concetto di fine. *Philosoph. positive*, v. 1°, 507.

Il Guyau, *La Morale d'Epicure*, ed. 2ª, p. 183, accetta l'idea Spenceriana della evoluzione dei sentimenti ego-altruisti. « Noi camminiamo « — egli scrive — verso un'epoca in cui l'egoismo, ognor più respinto « e spregiato, lascierà maggior luogo a' sentimenti altruisti ».

sostituire il sentimento di operare a tenore dell'ideale, che ogni uomo si è venuto formando, parte per esperienza ereditata e parte per esperienza organica. La condotta umana si adatta all'effettuazione dell'idea, nella quale sono concorporate le mire personali, le utilità proprie e i beni e gli utili altrui; onde quest'ideale si traduce in un sentimento complessivo del proprio e del diverso, in un'attività onesta che si compiace del bene dell'umanità, e che nella misura delle proprie forze coopera alla conservazione di questo bene, nel quale, e realmente e come morale soddisfazione, ciascun uomo ritrova il proprio centro e la realtà del costume.

Tale è, in poche parole, il contenuto della morale moderna (1), che non ismentisce, ma avvalora

(1) Il supremo morale di Schopenhauer è la riduzione degli individui all'unità e quindi la negazione di ogni egoismo, e la rinunzia alla volontà. — Per lui la fonte di ogni male morale consiste nella persistenza all'individualismo. — SCHOPENHAUER, *Fondement de la morale*, p. 185.

I positivisti francesi — il Taine, il Littré — ritengono che la evoluzione, il progresso della morale risieda nel crescente predominio che per legge psicologica prendono i sentimenti altruisti sugli egoisti; essendo i primi più universali e più generali, debbono prevalere nell'umana intelligenza sugli altri, che sono assolutamente particolari.

ed innalza gl'ideali di *giusto* e di *onesto*, che non invoca una scorta di castighi e di premi per tenere l'umanità nella diritta via, che non aggioga la coscenza e la volontà ma le ispira e le convince, che non è, infine, estranea all'uomo ma è un organismo crescente nell'uomo stesso, concorporato nel suo cervello ed evoluto con le sue idee, con le sue stesse forme, con le fasi storiche del suo incivilimento (1).

XXVI.

Herbert Spencer ha ricercato nel suo ultimo lavoro: *Le basi della morale*, i dati fondamentali della morale utilitaria. Il terreno delle sue lunganimi ricerche è stato l'uomo, guardato in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni e relazioni. Vediamo come nelle idee dedotte da questo genio dell'età moderna la scienza

(1) L'illustre prof. G. Trezza, tra le stupende pagine della sua *Critica Moderna*, 2ª ediz., al capitolo: *La morale*, ci dà questa definizione della morale: « Le evoluzioni delle energie ideali ereditate dalla esperienza delle generazioni e moltiplicate dal lavoro di tutti i cervelli, nel centro mobile della storia ».

abbia segnato ancora una nuova fase alla propria evoluzione.

Il metodo, con il quale Spencer sviluppa il trattato, ha degli aspetti particolari e dei caratteri che informano lo svolgimento del suo pensiero. La morale per lui è una parte della condotta degli organismi più evoluti, e certo la parte più eletta, come quella che abbraccia l'esercizio delle facoltà psichico-organiche, nello scopo di raggiungere le soddisfazioni desiderate nella vita.

Or, sì la condotta morale, che la condotta in genere dell'uomo hanno un'identica legge di sviluppo, che è detta dallo stesso Spencer: la legge di *evoluzione*.

Le idee e le forze, lo spirito e la materia si formano e si sviluppano per evoluzione.

Ogni attività organica, che rappresenti un gruppo di attitudini, svolgendosi si approssima sempre più alla intera consecuzione dei fini che naturalmente tende a raggiungere, alla sua ideale perfezione, la quale consiste nel godere interamente delle soddisfazioni proprie alle forze adoperate.

Così l'attività morale, espressione dei sentimenti e delle idee morali che l'uomo aspira a realizzare nel campo della vita, s'avvicina anch'essa, per evoluzione, a questa meta suprema che sarà raggiunta allorquando l'armonia tra l'ideale e la vita saprà essere del pari in grado supremo, assoluto.

Questa relazione tra le forze e i fini, tra le attività e le soddisfazioni, forma la guida universale della evoluzione, la ragione direttrice d'ogni progresso delle forze che tendono tutte, come dissi, all'ideale dei proprii fini.

Ecco le due prime idee dello Spencer: la evoluzione essere la legge di sviluppo dell'attività e dell'ideale etico, e l'ideale di questo progresso evolutivo consistere nel realizzare che faranno l'uomo e la società, dall'impiego delle proprie attività morali, le maggiori *utilità* e le massime *soddisfazioni*.

Ma con questi due concetti Spencer non avrebbe ancora risposto ai quesiti fondamentali della scienza, perchè comprendere la legge formatrice dell'ideale non è disvelarne la sostanza ed il

contenuto. — Quale è, adunque, questo contenuto? qual è, in altri termini, la morale? (1).

Nell'organismo umano, dove le idee morali trovano la loro origine, esistono due attività congenite, due sentimenti iniziali che si manifestano nella storia come tendenze automatico-psichiche: l'*egoismo* e l'*altruismo* (2).

(1) Il prof. Rob. Ardigò, caldo sostenitore delle dottrine positive, nel suo recente volume: *La morale dei positivisti* ecc., del quale io mi sono occupato nel mio: *Saggio de' principali sistemi*, p. 92, dimostra la naturale formazione dell'ideale morale, generato dalla persistenza delle sensazioni emozionali. I sentimenti sono per l'Ardigò il fondamento dell'ideale che determina il carattere altruistico della condotta morale e ingenera le abitudini morali. Di conseguenza, gl'ideali morali, nella loro successione, sono il prodotto delle *totali* condizioni in cui si ritrova storicamente un popolo.

A proposito di definizione della morale, in un articolo pubblicato dalla *Revue des deux Mondes*, del 15 settembre 1880, il Fouillée dà la seguente, che egli crede conforme alle vedute del positivismo francese (Littré) e degli sperimentalisti inglesi (Spencer): « La morale è la scienza — scrive il Fouillée — dei mezzi proprii a *trasformare fatalmente* l'egoismo in altruismo per il maggior bene dell'individuo e della società ».

Mi sembra che questa definizione non sia in relazione alle idee della scuola positiva e sperimentale. Certo, quanto allo Spencer, la trasformazione dell'egoismo non è nè l'avvenire nè il presente della morale. La evoluzione non trasforma ma armonizza i due sentimenti, li concilia in un contenuto naturale e spontaneo. L'idea poi della fatalità della trasformazione mi pare molto meno appropriata, tanto alle massime de' positivisti, che a quelle dei filosofi inglesi moderni.

(2) Oltre i sentimenti egoisti ed altruisti, i positivisti francesi

Nessuno dei due affetti precede l'altro, nessuno di essi è generato da forze sociali o religiose, come stimarono il Bentham, il Mill e lo stesso Bain, poichè i sacrifizi e le cure per la procreazione e l'allevamento della prole non sono meno primitivi per l'uomo, nè meno spontanei, che l'interesse per la propria individuale conservazione [1]. Entrambi, questi due sentimenti indipendenti fra loro, furono bisogni propri e irriducibili, come nota il Fouillée [2], della natura umana. I fatti che preparano e compiono la generazione sono il germe naturale dell'altruismo; epperò i due sentimenti distinti percorrono con l'organismo dell'uomo tutti gli stadii progressivi

ammettono generalmente una terza categoria di sentimenti, detti anche sentimenti di pura giustizia (V. un art. del sig. Avriat, nella *Revue Philosoph.* del marzo-aprile 1879). — Questa terza concezione di sentimenti assolutamente intellettuali, segnerebbe per loro la differenza ed il passaggio dall'animalità alla vita intellettuale; il Littré ne ha fatto centro delle proprie dottrine ed ha rimproverato agli utilitari inglesi (V. *La science au point de vue philosophique*, p. 491) di non averla ammessa.

(1) Nei Principii di Sociologia, Spencer ha dimostrato come fra i fenomeni sociali i più semplici sono quelli che offre la evoluzione parentale.

(2) *Revue des deux Mondes*, fasc. cit., p. 275.

della sua evoluzione intellettuale ed organica, e dalle forme automatiche, incoscenti in cui si iniziano, passano per gradi agli sviluppi più razionali e coscenti, come la biologia ce ne dimostra il mezzo (1).

Ed in vero, a misura che le forme dell'organismo si sviluppano, migliorano le forze e le attività dei suoi centri nervosi e del cervello, cresce non solo la efficacia, l'energia delle attitudini, ma nuove facoltà, nuove forze sopravvengono

(1) Il Fouillée, nella *Revue des deux Mondes*, del 15 sett. 1880, crede che le scuola positiva francese — il Littré in ispecie — basando a preferenza gli studi della morale sulla fisiologia, come non han fatto gli utilitari inglesi che hanno mirato soltanto alla psicologia, sia stata la prima che con verità di analisi e precisione scientifica abbia esposte le origini *naturali* dell'organismo etico. Egli ricorda la dottrina del Littrè, che poggia l'egoismo come l'altruismo in due eguali tendenze d'ogni essere vivente (V. anche la *Revue de philosophie positive*, di gennaio 1870 e aprile 1879). Lo stesso autore poi non rimane interamente convinto del modo con cui i positivisti conciliano, nella veduta del supremo ideale etico, i due sentimenti.

Littrè invoca la natura, ritenendo la superiorità dell'altruismo in ragione della sua complessività. Ma questo non basta a convincere l'intelligenza e la coscienza, sulla superiorità dei sentimenti altruisti su' proprii.

Per il Taine invece il principio di superiorità morale sarebbe riposto in un giudizio puramente logico. Come l'universale sorpassa il particolare, così il giudizio più esteso ne' suoi elementi di comparazione, dee prevalere sul più semplice e individuale.

dirette a soddisfare bisogni e desideri nuovi o meglio determinati.

Questa evoluzione che innalza medesimamente forme e facoltà, attitudini e voleri, sviluppa non solo i due sentimenti di egoismo e d'altruismo, ma proporziona alla selezione psichica anche i mezzi e le attitudini organiche per soddisfarne i desiderii. Frattanto lungo questo progredire delle forme e dello spirito gli affetti sociali, le simpatie, i sentimenti di benevolenza che nascono, conciliano ed accostano sempre più l'uomo alla società del proprio simile, e l'egoismo stesso non rimane nè estraneo, nè avverso allo incremento più efficace degli affetti altruisti.

Ecco la legge progressiva della morale, nel pensiero di Spencer: la evoluzione che sviluppa nell'uomo l'organismo ed il sentimento (1). A misura che la conciliazione fra i due motivi

(1) *La nirvāna* di H. Spencer è posta nel massimo della evoluzione. Il suo supremo morale non è basato nell'imperativo della volontà (Kant), nè nella negazione dell' individuale volontà (Schopenhauer), nè nella volontà dell'incoscente che si realizzi nell'universale volere (Hartman); ma è solo nella evoluzione della condotta e dei sentimenti.

s'accresce fino a divenire armonica del tutto[1], le soddisfazioni che le attività individuali procurano, soccorrendo e promovendo l'altrui bene, diventano piaceri e soddisfazioni egoistiche. Ed è questo il vero, spontaneo e naturale avviamento alla morale assoluta; è la natura stessa che schiude verso questa perfettibilità, generosa e liberale[2], la sua via.

XXVII.

Certo il presente grado di sviluppo evolutivo dell'uomo è ben lontano ancora dall'avere raggiunto la meta dell'ideale perfezione, epperciò

(1) Secondo Schopenhauer, l'elemento che armonizza l'egoismo con l'altruismo è il sentimento naturale di pietà « in grazia della quale, « egli dice, noi vediamo la linea di demarcazione che agli occhi « della ragione separa totalmente un essere da un altro, cancellarsi, « ed il non mio divenire in qualche modo il mio ». *Fondement de la morale*, pag. 190.

(2) Il Fouillée, nel citato articolo della *Revue des deux Mondes*, p. 284, trova che il positivismo francese è inferiore alla scuola inglese in ciò che riguarda l'armonia morale dei due sentimenti, l'egoismo e l'altruismo. Comte, che ebbe nella sua mente una grande idea dell'umanismo, che confidò tanto nell'amore per l'umanità, non seppe risolvere come questi due sentimenti che hanno radici nella natura, trovino una correlazione tra loro.

anche la condotta morale dell'umanità si mantiene tuttavia imperfetta L'umanità, che non ha compiuta la sua intera evoluzione, nella grande maggioranza, dispone di attività molto ineguali alla realizzazione dei proprii fini, ed i sentimenti altruisti han bisogno di sagrificare non poca parte di forze e di piaceri egoistici, per soccorrere i mali e le miserie del prossimo. In questo stato, in cui l'altruismo è sempre e grandemente oneroso, non essendo possibile raggiungere praticamente l'assoluta morale e pretendere il massimo adattamento della condotta etica, si ricorre alle conciliazioni relative tra l'ideale morale e i casi pratici della vita. Ma questo periodo di relativismo e di transizione dee avere il suo fine, e la evoluzione dee avvicinare ognor più la condotta al suo massimo sviluppo.

Ed allora quando la condotta si sarà evoluta ad un grado ideale, ed ogni individuo avrà pari le attività al conseguimento de' proprii fini, alla soddisfazione dei bisogni reclamati dalla vita, i sentimenti altruisti, che non saranno più di regola onerosi e gravidi di perdite di piaceri egoistici,

diventeranno vere e proprie soddisfazioni personali e reciproche; perchè ciascun uomo godrà della realizzazione completa del proprio e dell'altrui bene e coopererà allo sviluppo di esso, lieto del proprio e dell'universale benessere.

Questo è il grande ideale Spenceriano: l'altruismo dee diventare senza onere e senza sacrifizi — meno rari infortuni sociali — nè più nè meno che un bene egoistico, e la morale il continuo divenire della evoluzione della condotta.

XXVIII.

Nel sistema, seguìto dallo Spencer, com'è manifesto, i due sentimenti iniziali, primi, che determinano la condotta dell'umanità, non restano indefiniti ne' loro rapporti, ma finiscono per ridursi in una massima relazione d'identità. È strano sopra ogni altro il concetto della loro trasformazione, perchè l'individualismo dei due sentimenti è un fatto, una realtà, dipendente dall'individualismo umano. L'ideale della loro

armonia non sarà mai quello della loro trasformazione nel senso voluto dai positivisti francesi.

Contro le idee degli altri utilitari che ritennero l'altruismo imposto nell'uomo da un dovere esterno, Spencer ne rattrova l'origine nelle forze incoscenti della natura e ne sviluppa il naturale accordo con la stessa legge di progresso che feconda tutte intere le forze, le attività, i sentimenti dell'organismo.

Le dottrine degli altri utilitari sono empiriche, non giungono a scoprire le leggi della natura, ma la sola azione meccanica delle forze esterne; invece nel concetto di Spencer abbiamo le leggi deduttive ed induttive della natura umana coordinate alla genesi e agli sviluppi degli ideali morali. Nelle dottrine degli utilitari, l'organismo della morale non aveva avvenire, nè perfettibilità, mentre nel sistema dello Spencer ha una via di selezione continua, che è nelle forze stesse dell'uomo e causa del suo intero sviluppo.

Per gli utilitari la morale non è una scienza, come non la è nelle vuote ed ingiustificate astrazioni degli ontologi; essa è appena una somma

di idee empiriche, di modi di vedere, di rimedi; così come nel sistema de'metafisici è una catena di deduzioni che resta al disopra dell'uomo, pur arrogandosi di dominarlo.

Nel concetto dello Spencer, invece, l'utilitarismo ha una completa sistemazione scientifica, perchè trova le sue leggi naturali intere nell'uomo, e non fuori di esso, perchè disposa il suo progresso con la evoluzione di tutte le attività, le forze, i sentimenti che sono nell'organismo umano, perchè ha, infine, un ideale elaborato dallo spirito sin dal primo germe che viene raccolto dalle stesse forze incoscenti della natura.

PARTE PRIMA [1]

La condotta in generale.

SOMMARIO — Definizione della condotta — La condotta morale e la condotta indifferente sono così connesse tra loro, che è necessario estendere l'analisi all'intera condotta. La condotta dee avere una legge naturale di sviluppo.

La *condotta*, intesa nella sua significazione più ampia, è il risultato complessivo degli atti dell'uomo accomodati allo scopo al quale mirano; ovvero l'*adattamento* delle forze attive per raggiungere i vari fini utili e necessari alla vita.

In questo largo senso la *condotta* abbraccia anche quegli atti che sono del tutto estranei allo scopo della morale. Però, onde stabilire qual sia la linea di separazione fra la condotta indifferente e quell'altra che ricade nella morale,

(1) Per dare maggior chiarezza alla esposizione delle dottrine contenute nel Trattato dello Spencer, ho creduto di dividerle in tre parti, delle quali una risponderebbe alle *ricerche preliminari*, l'altra alle *investigazioni analitiche*, l'ultima alle applicazioni concrete e *deduttive*.

è opportuno, anzitutto, cominciare da un minuto esame dell' intera condotta, non essendo possibile tirare una linea a punto fisso che segni, nell'intera attività della persona, qual sia il principio degli atti propriamente morali. Del resto, dato che si potesse anche astrattamente segnare questa linea, resterebbero sempre negli atti esclusi dalla morale tali punti di contatto con essa, e gli atti indifferenti potrebbero sì facilmente tradursi in atti morali, che la completa separazione sarebbe sempre, per lo meno, monca ed erronea.

Le investigazioni non possono avere un limite *a priori*, perchè le leggi naturali hanno la loro applicazione nello spazio, ed è questo spazio che bisogna percorrere intero. Unica è la condotta degli esseri umani dall'inizio al fine, dalle prime adattazioni dell'attività organica alle compiute e coscenti adattazioni morali, tanto ciò vero, che vi sono dei punti intermedi in cui la condotta indifferente si trasforma e diviene condotta morale (1).

(1) V. a questo proposito il capitolo I, *Delle basi della morale*, dove lo Spencer dà degli esempi sulla transizione della condotta indifferente verso la morale.

Or se la intera *condotta* del vivente è una forza, essa ha dovuto avere il suo sviluppo, la sua legge di progresso. Vedremo, pertanto, quale sia stata e quale in natura continuerà ad essere questa legge.

La evoluzione della condotta.

SOMMARIO — La condotta ha progredito con lo sviluppo delle forme organiche — La condotta morale, che è un aggregato di funzioni interne ed esterne, si è perfezionata nell'uomo in ragione del suo massimo sviluppo fra gli organismi viventi.

Lo sviluppo della condotta è proceduto di pari passo con lo sviluppo degli organismi, e la legge di questo doppio incremento è la legge della *evoluzione* (1).

Un fatto morale è una successione di funzioni, pria fisiologiche e poi psichiche, che nel lor graduale adattamento, nel loro collegamento storico possono valere come atti sui quali si formano i

(1) Spencer pone sin da principio il suo concetto fondamentale, estendendo anche agli inizi della morale l'identica legge di tutto lo sviluppo cosmico, logico e sociale.

giudizi morali. In altri termini l'atto morale è: un' aggregazione successiva di funzioni interne ed esterne che si sono coordinate o susseguite (1).

Nell'uomo, che è il più elevato di sviluppo fra i mammiferi, l'adattamento della condotta è più completo, e fra l'uomo stesso è maggiore nelle razze più colte che nelle meno incivilite.

Queste idee generali, sull'intero tessuto dell'attività o condotta, preparano, a così dire, il terreno alla vasta ricerca delle fonti dell'attività propria alla morale che è il concetto finale dello Spencer. Ma, come è chiaro, e come in seguito sarà anche egregiamente dimostrato, la condotta morale non è un punto, non è un dato solo, ma un intero complesso, una elaborazione quasi organica e progressiva di forze, di fattori, di circostanze che da ogni parte si muovano, convergono poi sempre ad unico fine. Questo sviluppo graduale ma complessivo, questa cooperazione eterogenea che si fonde nell'omogeneità della morale è di-

(1) Ved. p. 11. — L'autore chiarisce con esempi come la evoluzione della condotta negli organismi è in relazione perfetta alla evoluzione della struttura o dell'organismo intero.

mostrata nei capitoli che seguono, i quali svolgerò parte a parte e con l'ordine medesimo onde sono esposti dal dotto pensatore.

Buona o cattiva condotta.

SOMMARIO — Significato delle due voci: *buona* o *cattiva* — Il punto di relazione si desume dal fine e dalle utilità delle umane azioni — Si esamina come i moralisti di ogni scuola, più o meno direttamente, si siano accordati nel qualificare l'ideale morale dal prodotto delle azioni — Confutazione delle dottrine degl'intuizionisti.

Le parole: *buona* o *cattiva* in se stesse non hanno valore assoluto; infatti il buono è ciò che meglio risponde ad uno scopo. Un buon vestito è quello che si conviene alla persona che l'indossa. Nel senso morale il buono ha l'istesso valore di relazione; onde dire un buon cuore, equivale ad esprimere un cuore che sia adorno delle qualità che si desiderano. Il criterio delle due voci: buono o cattivo è essenzialmente relativo, perchè va sempre misurato alla ragion del fine vero e diretto al quale le cose qualificate mirano.

Or, quanto alla condotta, la caratteristica di *buona* o *cattiva* sta in rapporto ai tre ordini di

fini, ai quali è rivolta l'attività di tutti gli esseri, cioè:

Azioni che riguardano la conservazione individuale;

azioni che servono all' allevamento della prole;

azioni che si riferiscono ai bisogni mutui degli uomini.

Se in ognuno di questi differenti fini le nostre forze raggiungono più o meno egregiamente il còmpito loro, allora esse son giudicate buone, e, nel caso inverso, cattive. Ciò non toglie, del resto, che soventi nei comuni giudizii gli uomini non si preoccupino più che del fine, dei mezzi tendenti a raggiungere uno scopo. E ciò è strano; immaginiamo, dice lo Spencer, che le staffilate recassero sollievo e piacere e non dolore, ed invece le cure che i pietosi parenti prodigano ad un infermo riuscissero ad aggravarne il male, diremo noi *buone* le staffilate e *cattive* le sollecitudini spese a sollievo di chi vedrebbe per esse accrescersi la misura delle proprie sofferenze.

Il giudizio, adunque, che noi o facciamo o in-

tendiamo di fare nell'estimare il buono o il cattivo dei nostri atti deriva da un apprezzamento coscente sul frutto delle nostre azioni e sulla loro utilità. Tale è il principio al quale, su per giù, tutte le scuole dei moralisti si sono inspirate, nel giudicare concretamente il merito dell'umano operare; ed i sistemi varii che pur si notano tra i varii scrittori di morale filosofia, se si possono differenziare nei seguenti quattro aspetti, che muovono da linee diverse, convergono tutti in quell' obbettivo comune come in unico centro. Gli aspetti varii sono: di coloro che nel valutare le azioni umane tengon conto del carattere dello agente; degli altri che riguardano invece la natura dei motivi che lo determinano ad agire, o la qualità degli atti, o, infine, i risultati degli atti medesimi.

Platone (1), pose la buona condotta morale nella *virtù;* definì in altri termini il buono per il buono, non essendo la virtù e la perfezione che un grado più elevato del buono. Or come la bontà

(1) Come si sa, Platone (*Civitas*), volendo trovare un concetto della giustizia individuale e collettiva, la ripose nella virtù.

o il buono, così la perfezione, che certo non esprime cosa diversa del buono, si giudicano in relazione ai fini, essendo l'un termine e l'altro: la *perfezione* e la *bontà*, dei meri appellativi che noi, affermando o negando, riferiamo sempre alla qualità delle azioni, o agli organismi, in relazione ai loro scopi. Uno strumento imperfetto sarà sempre uno strumento poco buono, che mancherà di qualche cosa necessaria a compiere l'azione al quale è destinato; similmente, per le cose animate, la perfezione non dinota che una generalizzazione delle complete qualità osservate nelle specie viventi.

Nè diverso ne sarà il significato, se la parola perfezione verrà usata a qualificare le facoltà dello spirito, sia individualmente che collettivamente prese. La perfezione della memoria, del giudizio o dell'ingegno suppongono che la memoria, la facoltà di giudicare, o il complesso dei fattori di una intelligenza sono adeguati ai bisogni della vita.

Così di un uomo si dirà che sia moralmente o fisicamente perfetto, o l'uno e l'altro, se tanto

le sue attività fisiche che le morali saranno in relazione a ciascuno dei proprii fini.

In Aristotile [1], invece, e nei moralisti che supposero un concetto innato della virtù, concreato nell'uomo, l'idea di virtù rimase sempre confusa con quella perenne unione de' nomi e del significato loro; tanto vero che il filosofo di Stagira definisce la felicità nei termini della virtù e non al rovescio. (Nel ricordare questa dottrina lo Spencer, con quell'analisi calma e penetrante che è merito dell'intero volume, comincia dal confutare l'ipotesi di un'idea astratta di felicità che possa sussistere disgiunta dalle sue forme e dalle individuali felicità). Ma le virtù per essere generalizzate nell'unica parola: *virtù*, debbono avere qualche cosa di comune, d'identico fra loro, sia intrinsecamente che estrinsecamente. Ricercare un carattere intrinseco, comune, tra le virtù, è impossibile, mentre invece è possibile e naturale che si ponga come unità di relazione fra esse, la felicità; il solo termine generale

(1) Aristotile (*Ethica Nic.*), più che concepire l'unità di *giustizia* e di *virtù*, ne esaminò i differenti aspetti.

che di comune si può trovare tra le diversissime virtù, e che può consistere nel loro prodotto, nel loro carattere estrinseco.

Nè meno profonda è la confutazione che fa lo Spencer al sistema così detto della morale intuitiva, della morale indipendente; ed è all'Hutcheson, ed alla scuola cui egli appartiene, che il dotto filosofo rivolge particolarmente la sua sagace critica.

Bisogna però notare come la teoria degli intuizionisti, per coscenza innata che si offra allo spirito, non ha nulla di comune con la intuizione che si appalesa all'intelletto per un prodotto di coscenza ereditata.

Spencer confuta la intuizione della coscenza innata, della coscenza depositaria di una morale rivelata ed immutabile, non l'altra che deriva da un contenuto storico, che viene formando l'ordine delle nostre idee morali, modificate man mano dall'esperienza delle generazioni che elaborano ed arricchiscono del loro prodotto le idee ereditate e concreate nei loro cervelli.

Agl'intuizionisti di una morale immobilmente

continua ed aliena dalle elaborazioni storiche e dalla esperienza, egli dice: che la sognata rivelazione di un' idea innata è pensiero gratuito, e ch'essi pei primi non ignorano il bene morale, nè le ultime conseguenze del giusto e dell'ingiusto, del piacere e del dolore che sono il criterio unico, il quale serve di regola nello apprezzare e giudicare degli atti morali.

Gl'intuizionisti sanno come ogni uomo perviene a darsi idea dell'onesto e del buono delle azioni con la guida della propria coscenza, che in gran parte è il frutto della esperienza sul bene e sul male, che ciascun uomo si è acquistata.

Riassumendo, ecco le conclusioni che pone lo Spencer nei due capitoli sopra delineati. Il massimo sviluppo della condotta, cioè la compiuta adattazione delle forze attive verso gli scopi, è moralmente la condotta buona. Ed è questo, come vedremo, l'assunto fondamentale che con larghe vedute e con analisi nuove e svariate egli dimostrerà nel corso del trattato.

Da questa prima induzione desume un nuovo concetto; cioè, che il progresso organico e psi-

chico della condotta abbraccia anche, e come conseguenza, il progresso dell'ideale etico.

Entrambi i due assunti non sono oppugnabili dall'aspetto che il buono della condotta, nel senso delle forze organiche, non sia nella correlazione di queste forze verso gli scopi; e similmente dal punto di vista morale la loro dimostrazione è fuori di controversia, provato come non vi ha chi consideri buona quella condotta morale che non produca o per *sè*, o per *altri*, o per *tutti* che dei dolori e de' mali, ovvero una condotta improduttiva di beni e di soddisfazioni. Il carattere del *buono* morale è ciò che dinota, che qualifica l'utilità dell'azione, nè per quanto diversi siano stati i sistemi della morale filosofia, alcuno mai ha saputo far quistione di ciò che, se non altro, è il lato pratico della morale.

Modi di giudicare la condotta.

SOMMARIO — Si dimostra il difetto d'una causa scientifica intorno all'idea morale nella scuola teologica, e nelle dottrine utilitarie empiriche. — Questa causa va ricercata col metodo sperimentale.

Circa ai modi di giudicare della condotta morale, le varie scuole, dal più al meno, si risentono

tutte dello stesso peccato: o difettano, cioè, di una causa scientifica intorno alla genesi dell'idea etica, o quella che ritengono come causa o genesi è affatto inadeguata ed erronea. Ecco l'assunto; seguiamone la dimostrazione.

La scuola teista, ad esempio, che può considerarsi come antichissima fra tutte, che deriva da un principio soprannaturale la legge delle condotta dell'uomo, e che degli esseri umani ha fatto una creazione particolare escita dalle braccia ed inspirata dal soffio di Dio, non conosce altra origine della morale che la rivelata. Ma, a non dir altro, per confutare l'assunto di questa scuola basta il pensare che, ove alla morale non si sappia dare altra genesi che la teologica, ne seguirà che, mancando o la certezza o la esatta cognizione del divino volere, sopra atti oggi conosciuti come ingiusti, verrà meno altresì la causa evidente o, per lo meno, la ragione di estimare dei dati atti come immorali. Nè l'uomo, nè la scienza hanno, con la rivelazione, un criterio estrinseco e sicuro per discernere a rigore gli atti giusti dagl'ingiusti, data

la insicurezza di quel volere divino, che si fa rivelato, ma di cui certo l'uomo non ha cognizione scientifica. Eppure il giusto e l' ingiusto sono, e si differenziano in se stessi; come il buono si distingue dal cattivo, non già per divina rivelazione, ma perchè l'esperienza che gli uomini, le generazioni han fatto perennemente sul risultato *buono* o *cattivo* delle azioni loro, ha impresso nelle loro stesse coscenze il criterio certo, ineluttabile, permanente della differenza fra bene e male. Ed ecco la vera fonte della rivelazione! I sostenitori adunque di una causa soprannaturale della morale, o ne ignorano la origine vera, o fraintendono la genesi di questa causa.

E qui lo Spencer passa a confutare le dottrine Hobbesiane e quelle dei suoi seguaci, che sostennero: il criterio della giustizia e dell'ingiusto non avere altra sorgente che la legge; la quale confutazione va riassunta in poche parole. L'autorità con cui la legge si fa custode dei diritti umani ed impone i doveri, non può avere altra origine che *l'utile* o il *danno* delle azioni protette o dinegate.

Certo l' autorità costitutiva della legge non

basta ad invertire gli effetti utili o nocivi delle azioni. Il bene o il male, che è conseguenza di tali o altri atti, rimane quel che è in sè, e il loro carattere essenziale non muove dalla legge; chè se ciò fosse noi non avremmo al disopra della legge alcun criterio per giudicarla giusta ed onesta, o contraria all'onestà ed alla giustizia. Anzi le leggi positive finirebbero per sostituirsi di peso all'idea del buono, se il buono fosse sempre e nient'altro che un prodotto, un portato della legge.

È facile quindi il vedere come questa scuola, dal punto di vista della causa che si pone, sia anche difettosa ed erronea; difetto ed errore nel quale incorrono anche gl'intuizionisti puri, che dotarono l'uomo di idee morali congenite ed innate, e gli utilitari, benchè molti di costoro veggano nella ragione dell'utile una causa naturale.

Però siccome, a primo aspetto, la scuola utilitaria non pare che incorra nel difetto delle altre, dacchè l'utilità in cui posa il principio morale è un fatto di natura e non certo metafisico, tuttavia Spencer, che la ritiene egualmente sfornita di causa vera, si occupa a dimostrarlo.

L'utilitarismo empirico, egli dice, è una forma transitoria dell'utile stesso che tende a determinarsi nell'utilitarismo razionale [1].

Il risultato di una condotta buona o cattiva non può essere certo che il corollario della esperienza, che la induzione finale delle deduzioni osservate sugli atti parziali della condotta che abbiano prodotto bene o male. Il bene o il male non sono, eticamente parlando, un effetto dello azzardo e del caso; tutt'altro, sono anzi l'effetto naturale e previsto dalla portata dei nostri atti, sono la necessaria relazione dei nostri atti verso le cose. Onde il lavoro della scienza, intorno all'utile o al danno morale, non è un lavoro empirico, ma uno studio deduttivo delle leggi naturali che regolano i nostri atti, e quali tra essi son buoni a produrre dei beni e dei mali in maggior copia [2]. Ecco il còmpito di una scienza dell'utile, che non è certo quella dell'utilitarismo empirico e materiale.

(1) Questo concetto era stato già sviluppato dallo Spencer in una lettera diretta a J. Stuart Mill, e pubblicata dal Bain nell'opera: *Mental and Moral Science.*

(2) Per le ulteriori analisi e dimostrazioni dello assunto V. § 22 del cap. med.

Da questa dimostrazione la conseguenza che ne deduce lo Spencer è facile ad essere compresa: I metodi di morale filosofia fin qui avuti mancano di un saldo collegamento alla causa, ovvero non stabiliscono con verità scientifica il legame necessario fra l'antecedente e le deduzioni.

Or il primo còmpito di una nuova scienza della morale dev' essere appunto quello di colmare questo difetto, di correggere anzi quest'errore, ricercando pria di ogni altro il fondamento, la causa dell'idea etica. Il sistema sperimentale, la diligente e sagace osservazione de' fatti reali che ha costituito il cammino delle moderne scienze naturali, si studia di tracciare egualmente la via che condurrà alla sistemazione di una scienza vera e positiva della morale. E questa via è sopra ogni altra quella dell'esperienza. L' esperienza de' fatti quali sono in natura ci dovrà fornire il materiale, ci dovrà porre in grado di avere tante deduzioni accertate e controllate da poterne desumere quei concetti scientifici induttivi, quelle regole che costituiranno le basi incontroverse della scienza. Così avremo il materiale analitico, la

parte empirica, d'onde sorgerà la sintesi e l'idea; avremo l'analisi e l'investigazione che precederanno e lumeggeranno i passi della scienza. Con questo metodo soltanto si potrà giungere alla costituzione di una scienza dell'etica che non sia un pregiudizio, un preconcetto dello spirito o una raccolta di fatti empirici e senza antecedenti, ma un'esatta e normale calcolazione delle forze morali e dell'attività morale dell'uomo.

Tale è il metodo che ha organizzate le moderne discipline naturali dall'astronomia alla geologia, dalla botanica alla biologia, che ha coordinate le leggi inorganiche ed organiche de' fenomeni dell'universo, e sulla medesima linea, nella quale si è già iniziata la sistemazione della sociologia e delle astratte scienze giuridiche, s'avvierà lo studio della morale.

PARTE SECONDA

Aspetti da'quali dee considerarsi la condotta.

SOMMARIO — Fisico, biologico, psicologico, sociale.

La morale non è, nè può essere, una scienza semplice; come la condotta in generale essa non è solo un fatto ma un complesso di fatti.

Se da un lato la morale si coordina al fisico dell'uomo, perchè l'energia e l'attività dello spirito includendo un consumo di forze si riattacca all'azione ed alla reazione delle forze organiche, dall' altra ha anche un' attinenza non dubbia con la biologia, riflettendo dei cambiamenti vitali nel più elevato tipo di animalità, qual è l'uomo. Dell'istesso modo non sarà men chiara l'affinità della morale con la psicologia e la sociologia.

È opportuno perciò di rifare l'analisi della condotta dai vari lati ai quali la morale si connette; ed in questa ricerca lo Spencer spende la miglior

parte del volume, con tanta finezza di dimostrazioni e con esami così svariati e sottili, che paiono davvero una preziosa anatomia del pensiero che egli svolge ed illumina in ogni suo particolare.

Lo seguiremo a larghi tratti dal V all'VIII capitolo, ov'egli se ne occupa.

L'aspetto fisico della condotta.

Sommario — Il criterio che differisce la condotta morale dalla immorale deriva dalla proprietà e coerenza delle forze fisiche o dalle loro incoerenze.

La medesima legge di evoluzione che è strumento dello sviluppo morfologico e fisico delle specie — le quali da una omogeneità indefinita ed incorente progrediscono in una eterogeneità definita e coerente — è altresì il mezzo dello aumento dell'attività e della forza negli organismi, che insieme allo svilupparsi delle forme acquistano e sviluppano forze(1). Gli animali meno

(1) Come abbiamo già veduto a pag. 65, lo Spencer aveva accennato a questo concetto, ponendo la teoria della evoluzione come legge di sviluppo della condotta.

evoluti, meno sviluppati hanno difatti nei loro movimenti fisici minore energia, minor coerenza che non gli organismi più completi e formati.

Man mano che si risale la scala progressiva degli esseri, troviamo esempio costante che lo accrescimento delle forze attive e della più intelligente direzione di queste forze sta di pari passo congiunto con lo sviluppo delle forme organiche. L'uomo, che è il più progredito dei viventi nella selezione fisica, è a sua volta il più coerente nell'adattare e coordinare le sue azioni ai fini.

Or lo Spencer ritiene che la distinzione reale, concreta della condotta, quella che volgarmente diciamo condotta morale ed immorale, derivi dalla più o meno appropriata e perfetta coerenza delle forze fisiche.

A questa doppia idea rispondono anche le parole usate nel parlar comune: *dissoluto*, *repressione*. Infatti una condotta fisicamente incoerente e disordinata è *dissoluta*, e la *repressione* costituisce quell'unità caratteristica che dà un sol tipo, un insieme, quasi una forma prestabilita al condurci fisicamente verso la mira

e gli scopi della nostra attività. Da questo aspetto è facile dedurre una prima conseguenza intorno all'argomento della ricerca: che uno dei caratteri, cioè, della condotta morale, stia nella costante ed esatta precisione dell'attività fisica, e viceversa la precisione dell'attività fisica sia uno dei caratteri della moralità. La coscente e abituale precisione dell'agire, vi dà quasi la misura dell'ordine e della giustezza, vi dispone e vi abitua alla vita morale (1).

L'aspetto biologico della condotta.

Sommario — La naturale correlazione fra i fenomeni organici e psichici rende impossibile la loro assoluta separazione — Dell'attività incoerente — Sua necessità naturale — Essa tende istintivamente al piacere.

La vita organica è un complesso di funzioni d'indole diversa, che si partono dai varii centri

(1) Molti di coloro ai quali non sono familiari le dottrine dello Spencer vedranno quasi assurda questa pretesa relazione tra la morale e la condotta fisica; eppure bisogna che si persuadano che nell'analisi dei fenomeni e delle cause non va rigettato nessuno di quei legami, di quei rapporti che collegano un gruppo di fenomeni ad altri che paiono lontani al corto vedere, e che pure ne sono un elemento di preparazione e di sviluppo essenziale.

nervosi [1] e che devono essere esercitate armonicamente ed equamente, perchè ognuna costituisce una parte necessaria allo sviluppo intero della vita.

Come l' esagerata soddisfazione di una delle attività fisiologiche produrrebbe esquilibrio e danno all'organismo, così l'inerzia e la mancanza di soddisfazione delle singole forze, nuocerebbe alla intera economia della vita.

Epperò uno dei nostri doveri morali consiste nell'appagare proporzionatamente ed armonicamente ciascuno dei bisogni dell'esser nostro, tanto materiali che intellettuali. Il soverchio deprimere le forze della vita fisica, o qualcuna di esse, in omaggio alle soddisfazioni d'ordine morale o alla cultura delle attività solamente intellettuali, non risponderebbe ad una buona economia della vita.

(1) Questo concetto è già stato largamente dimostrato dallo Spencer ne' *Principes de Psychologie*, V. I, § 52, e seg.; ond'egli, dopo di aver trovato le basi della psicologia, al cap. VII, considera gli stati mentali in due modi, cioè, in relazione fra loro ed agli oggetti del mondo esterno e poi come il risultato de' cangiamenti dell'attività nervosa, che produce, a sua volta, stati mentali diversi. Nel primo aspetto si è davvero nel campo della psicologia, nell'altro la materia non si può classificare nè come psicologica, nè come fisiologica, ma, come Spencer la chiama: esto-fisiologia.

Da queste premesse parrebbe, frattanto, che ci fosse da tirare una linea precisa di demarcazione fra le attività e le forze psichiche, e le altre della vita fisiologica. Eppure sarebbe un assurdo, per non dire un errore, se il concetto venisse preso davvero in senso assoluto. L'unità, la correlazione, la medesimezza de' fenomeni biologici è tale, negli esseri dotati di vita, che i così detti fisici o morali sono gli uni negli altri, o come causa, o come effetto, o come una continuità di forze che si svolgono.

E per questa unità, che non consente la rigorosa classificazione e distinzione de' fenomeni, noi abbiamo, tra le manifestazioni attive inclassificabili dei viventi, i così detti *istinti* che partecipano del *fisico* e dell'*intellettuale*, fenomeni detti dallo Spencer esto-fisiologici.

Or appunto alla classe di questi fenomeni, istintivi, incoscenti, come le seguìte esperienze dimostrano, appartengono gli atti necessari alla conservazione e allo sviluppo della vita.

L'attività, da cui questi atti derivano, è perfettamente isolata ed indipendente dalla intelli-

genza, tanto vero che essi sono comuni agli animali come alle piante. È la vita che tende a conservare se stessa; la vita che da se stessa vuol vivere ed attuar le proprie leggi, non guidata da un discernimento riflesso, ma da una forza operosa che la porta alle utilità più necessarie e più immediate alla propria conservazione.

La scienza non sa rendersi altra ragione dell'universale apparire di questa forza insciente, negli organismi, se non per quella stessa necessità, che ogni specie organizzata contiene in se medesima, di adoperarsi per sussistere e migliorare le condizioni dell'essere proprio.

E del resto, senza il dato di questa forza inesplicata, quasi originaria con la natura, non sarebbe stata possibile la evoluzione e la selezione della vita negli organismi, ed in molti di essi non sarebbe stato neppur possibile il fatto fondamentale della vita.

Nè varrebbe l'obbiettare, che l'adattamento coscente di atti utili agli organismi è preceduto sovente da stati di coscenza dolorosa, per conchiudere contro la legge universale, che fa

scopo delle nostre azioni il piacere e l'utile; dappoichè si sfida per lo più un male o un disgusto precario per un bene maggiore e più durevole che se ne spera in avvenire; e d'altro canto le anomalie biologiche e sociali non permettono tuttavia di stabilire una completa connessione nella parte più elevata della nostra natura che è senza meno la morale, con la vita reale e sociale. « Finchè l'antica maniera di vivere battagliera « e nemica fra gli uomini e le società perdura « insieme alla nuova vita delle relazioni amiche- « voli, è difficile, esclama lo Spencer, che la nostra « natura trovi una compiuta sistemazione mo- « rale » (1) che sieda quasi a cavaliere tra le ore di vita battagliera e nemica, in cui gli uomini saranno di fronte per trucidarsi, e la vita economica e morale.

Il dotto filosofo non ha altra mira in questo capitolo che provare come il piacere ed il dolore, l'utilità o il danno, costituiscano le sole forze naturali di attrazione e di repulsione nella condotta

(1) A proposito di queste idee dello Spencer, rimando il lettore a ciò che scrive il Renouvier, nella *Science de la morale*, Paris, 1877.

del nostro intero sviluppo vitale. E come le adattazioni inconscenti tendono dapprima naturalmente al piacere ed all'utile, più tardi, col progredire delle forze e con lo sviluppo della coscenza, le emozioni piacevoli si educano esse stesse e combinano meglio lo sviluppo delle nostre forze verso il più facile conseguimento del piacere. Questa deduzione è preceduta e lumeggiata dalle dimostrazioni più chiare e particolari.

L'aspetto psicologico della condotta.

Sommario — Dell'adattamento coscente dell'umana attività — I sentimenti complessi ed i semplici — Prevalenza dei primi in ragione del maggior grado di sviluppo degli esseri — Quand'è che i sentimenti semplici debbono vincerla sui complessi — Il criterio morale e la subordinazione di esso alla ragione morale — Generi del dovere morale.

Dal punto di mira psicologico, che è il più immediato ed il più diretto alla morale, trattasi di considerare il piacere ed il dolore come fattori di adattamenti coscenti e riflessi degli atti dell'uomo verso gli scopi della vita. Quivi adunque quella tale connessione, che è l'argomento comune alla ricerca dei precedenti capitoli, non è più

l'unione naturale ed incoscente dell'attività verso i fini, ma l'unione pensata ed eletta che genera e guida l'umano operare.

In questo largo campo che offre la evoluzione dell'intelligenza (1) e dei sensi, bisogna particolarmente considerare quali le azioni e i motivi che si riferiscono più specialmente all'ordine morale.

Ed a questo fine occorre anzitutto discernere l'attività morale che sia effetto di un gruppo, di un complesso di sentimenti (2), da quella che sia solo derivata da uno o più pensieri che si succedono nella mente; come del pari bisogna distinguere quegli atti che hanno per loro spinta i

(1) Nei *Principes de psychol.* vol. 1, p. 11, chap. II, *Della composizione dello spirito*, Spencer considera lo spirito come il complesso di due differenti generi, cioè gli stati di coscenza (feelings) e il rapporto che passa fra questi stati di coscenza. Dalla distinzione tra emozione ed intelligenza ne deriva che lo sviluppo intellettuale è più elevato a misura che si allontani dall'azione riflessa, e così l'emozione raggiungerà il suo massimo grado quanto più si discosterà dalla sensazione. V. altresì al luogo sopra cit., p. IV, cap. I e II, vol. I.

(2) Bisogna anche notare che lo Spencer fa distinzione tra sentimenti ed emozioni. L'emozione sarebbe un primo grado della sensazione, una parte del sentimento che a sua volta è il complesso, il grado più elevato delle emozioni.

motivi più complessi ed i pensieri più elaborati, dagli altri che sono effetto di un gruppo più semplice di emozioni o di pensieri, formatisi per effetto di minori stimoli.

Certo l'attività che è suggerita da un nucleo di emozioni o da una successione di pensieri è più gagliarda e potente nella direzione del nostro agire morale. Lasciando i molti esempii, addotti dallo Spencer nella classe degli animali meno progrediti, vediamone qualcuno che riguardi proprio l'uomo. Un selvaggio eccitato da un forte stimolo di fame divora in un sol giorno, fors'anche in un'ora sola, tutto ciò che avrà accumulato per soddisfare al bisogno della sua alimentazione di un dato tempo; ma un selvaggio di sviluppo un po' più elevato non sarà difficile che conservi qualche cosa per il domani, invece di divorare tutto in una sola volta, nel timore che non abbia il domani a trovare di che nutrirsi. L'uno, perciò, cederà allo stimolo vivo, ma unico, della fame momentanea; l'altro scemerà, soggiogherà la forza di quell'unico istinto in vista di un sentimento, certo più complesso, come quello

che gli rappresenterà alla mente i futuri bisogni, le possibili difficoltà di avere di che soddisfarli; e nella lotta tra i due sentimenti — il solo ed i complessivi — nel selvaggio più elevato di sviluppo non è dubbio che prevalgano quest'ultimi.

La stessa differenza fa Spencer fra un ladro ed un uomo onesto, inquantochè l'uno cederà allo stimolo re-representativo (1) di un bisogno, l'altro ad un complesso di idee, egualmente re-representative, ma molto più complesse e più ideali, quali il disonore, l'offesa al diritto altrui, le pene morali e giuridiche che flagellano il delinquente. Una conseguenza prima che si coglie da queste premesse, quanto alla morale attività, non solo c'induce a stabilire come stimolo più potente all'esercizio delle forze in genere siano i sentimenti complessi verso i più semplici, ma ci dà per esperienza che gli uni, mentre spingono più

(1) Come sentimenti re-representativi, il dotto filosofo, intende qualche cosa di diverso dalle sensazioni, dagli appetiti e dalle idee di sensazioni e di appetiti. Essi sono invece le rappresentazioni mentali delle sensazioni che risvegliano e si associano alle emozioni ereditate dalla esperienza delle generazioni. *Princip. de Psychol.*, V. II, chap. VI.

direttamente la nostra attività, la determinano del pari in una via più elevata, più nobile e di certo più fruttuosa ed utile.

E questa prevalenza, del più complesso sul più semplice, se ben si osserva, non solo è la forza e l'energia impulsiva del progresso morale, ma è altresì la leva che spinge per gradi ascendenti — dagli animali men progrediti all'uomo — l'evoluzione dell'intelletto. A misura che l'intelligenza si viene sviluppando, il predominio dei sentimenti complessi, della coscenza, delle idee, diventa maggiore; onde anche fra gli uomini di una stessa civiltà, di uno stesso grado organico di selezione avviene, che in coloro nei quali prevale la cultura dello spirito si vedono abitualmente sacrificati i piaceri bramati per uno stimolo attuale, per un bisogno del momento, a beni e piaceri futuri, e i morali e gl'ideali (1) preferiti ai materiali.

Il concetto, però, intorno ai sentimenti re-representativi più complessi verso i meno o i sem-

(1) Nel senso voluto dallo Spencer, per ideali non s'intendono se non che i beni appetiti da un gruppo di motivi anche ideali.

plici, di cui sopra si è detto, non va preso certo in un senso così assoluto da costituire una legge metafisica dell'intelletto e della morale. Ciò si comprenderà agevolmente. Che anzi, perchè non lo s'imputasse di un assurdo simile l'autore stesso, dopo avere dedotto quella prima osservazione e provato il predominio dei sentimenti complessi sui semplici, vi pone, per così dire, accanto una variante, che riferisco con le testuali sue parole [2]: «L'autorità dei sentimenti semplici, « d'*ordinario minore* a quella dei sentimenti « complessi, se qualche volta sia maggiore dee « *prevalere*. Questa prevalenza può anche, come « di regola, essere accettata ove i sentimenti « semplici non siano in opposizione a'complessi».

Tutto adunque si riduce al criterio, al sagace discernimento di questo relativo prevalere dei sentimenti semplici, iniziali, sulle rappresentazioni più profonde e complesse; ed il carattere

(1) Credo bene avvertire che, essendomi giovato della traduzione dell'egregio sig. prof. A. Sergi, nell'intercalare qualche tratto del testo dello Spencer, m'avvalgo quasi letteralmente, della traduzione che ho per le mani.

più spiccato, il principale dell'umana coscenza sta appunto in ciò, in questo saper cogliere l'opportuna prevalenza degli uni sugli altri. Questa forza giudicatoria è il massimo portato della evoluzione, al quale non sono pervenuti gli animali anche i più elevati; fra i quali se può darsi conflitto o subordinazione di sentimenti, non vi ha certo coscenza riflessa sul motivo onde la subordinazione o il predominio avvengano. Ma nell'uomo, per effetto della riflessione che è lavoro della coscenza, l'abbandono di un sentimento per un altro, più che un fatto di relazione, è un prodotto della riflessione e della coscenza, un fatto dipendente dalla ragion *morale* o *critica*, o dal *timore* di un *legislatore visibile*, o di un *legislatore sopranaturale*, o della *società* in generale.

A misura, poi, che lo sviluppo progressivo e perfettivo dell'uomo raggiungerà un grado ancora più elevato di selezione, i motivi di coazione morale, che sopra si son posti, si verranno a determinare, sempre più, a specificarsi; e l'obbligo morale, coi sentimenti correlativi, sarà delineato

nettamente ed in tutta la propria indipendenza da ogni altra specie di doveri e di obbligazioni.

E qui lo Spencer impiega un lungo paragrafo per ricercare, come nella istoria dell'umano incivilimento lo sviluppo delle coerzioni sopra dette siasi formato in accordo all'universale progresso sociale, e poi si ferma all'investigazione della genesi della coscenza morale, la di cui autorità ei nega che sia — come da lunga mano si crede — una conseguenza degli effetti estrinseci dell'azione, ma sibbene degli estrinseci e sostanziali. Sentimenti e doveri morali, che a poco a poco, per una lenta elaborazione, si sono separati e distinti da sentimenti e doveri affini, sia d'indole politica, che giuridica e religiosa, dopo de' quali ebbero origine.

Infine, un'ultima ed importante indagine chiude la materia trattata in questo splendido capitolo. Essa riguarda la genesi del dovere morale.

La natura e l'essenza di questo dovere naturale è posta in un sentimento astratto, formatosi in noi alla maniera stessa con cui si sono formate

e generate le altre idee astratte, e quanto alla genesi del dovere ecco come l'insigne pensatore ne traccia la progressiva evoluzione.

Nella storia percorsa dalla vita dell'uomo, è un fatto, dice lo Spencer, che i sentimenti più complessi e più re-representativi sono cominciati a prevalere gradatamente sui sentimenti più semplici e meno intensi. Questa prevalenza, dapprima incoscente e frutto della sola energia, degli uni sentimenti sugli altri, cominciò ad essere riflessa e coscente dopochè la esperienza accumulata ed ereditata dalle generazioni produsse la coscenza di un meglio, di un benessere che arrecano « la « direzione dei sentimenti che si riferiscono a ri- « sultati continui e generali ».

Il Bain invece attinge il principio del dovere e della obbligazione morale dai sentimenti rappresentativi delle pene e delle sanzioni della società esterna. Spencer, nel riferire questo concetto, vi fa delle riserbe, poichè crede che i sentimenti generali formatisi nell'uomo, per rappresentazioni di pene soltanto morali (come agli esempi che possono riscontrarsi al § 46 del cap. VII), han potuto

acquistare una forza propria, anzi un'incontroversa superiorità sulle conseguenze e l'efficacia delle pene esterne o giuridiche. Ma, anche ad accettare intero il concetto del Bain, cioè, che i sentimenti e i timori che ispirano negli uomini le pene sociali, abbiano generato l'idea di posporre il presente al futuro, i desideri e le mire personali alle esigenze dei diritti ed ai riguardi dovuti ad altrui, tutto questo non distrugge nè pone in dubbio che quei primi sentimenti, che si direbbero d'ordine giuridico, si siano dovuti mano mano associare agli altri distinti e indipendenti come morali.

Che anzi, poichè i sentimenti originari, a giudizio del Bain (1), si sono formati per effetto di rappresentazioni di conseguenze future, come i sentimenti morali che si vogliono derivati dai primi, ne segue che la rappresentazione degli uni, per legge di associazione, risvegli alla mente quella degli altri, attesa la loro correlazione e la loro affinità. Ed allora questi sentimenti d'in-

(1) Per il Bain questi sentimenti sono i motivi di restrizioni politiche, religiose e sociali.

dole diversa, ma pur tanto armonici, finiscono per trasformarsi in unico sentimento di dovere etico, in un senso d'impulso ad un obbligo naturale, il quale ove giungerà ad essere assolutamente distinto e predominante, dee cessare come sentimento di forza obbligatoria per divenire un modo del vivere, un abito costante dell'uomo (1).

« Questa osservazione — riferisco il tratto « dell'autore — implica la conclusione tacita, la « quale farà molta sorpresa che il senso del do- « vere, di obbligazione morale è transitorio e « diminuirà col progredire della moralità. Per « quanto sia sorprendente questa conclusione può

(1) Questa è l'idea finale, il massimo grado dell'evoluzione nel concetto dello Spencer, come sarà meglio dimostrato nel cap. *Della Conciliazione*. — Molti hanno accusato per ciò lo Spencer di esagerato idealismo, di metafisicume, e quel che è peggio, di contraddizione con le sue stesse dottrine d'indole positiva. Non fa bisogno di soggiungere, come queste accuse non abbiano un'ombra di fondamento. Il sistema sperimentale, di cui Spencer è illustre fondatore, non è certo povero e nudo di induzioni, di idee, quando queste induzioni siano desunte da dati deduttivi sopra esperienze e fatti positivi. E ben vedrà chi segue del Trattato, come in cima all'evoluzione della condotta, per legge naturale, emerge il concetto qui preaccennato dallo Spencer, tutt'altro che ideale; perchè tale concetto non è fabbricato sopra altre idee non dimostrate dai fatti e dalla storia; non è quindi una contraddizione nè un'apostasia delle dottrine questa che ha fatto tanto scalmanare i nemici della scuola Spenceriana.

« essere difesa sufficientemente. D'ora è possibile
« seguire il progresso verso il supposto stato fi-
« nale. Non è rara l'osservazione che la persi-
« stenza nel compiere un dovere finisca per
« produrne un piacere, e questo si riduce all'am-
« mettere che, mentre dapprima il motivo rac-
« chiude un elemento di coerzione, alla fine
« questo elemento vien meno e l'atto è compiuto
« l'istesso, ma senza alcuna coscienza di obbliga-
« zione a compirlo. Il contrasto fra un giovane
« a cui la diligenza è imposta, e l'uomo d'affari,
« così assorbito nelle occupazioni che non possa
« essere indotto all'ozio, ci mostra come il lavoro
« originariamente con la coscenza che debba es-
« ser fatto, può per avventura cessare di avere
« la concomitanza di tal coscenza » (1).

Ed in seguito, dopo di avere mostrato come il sentimento d'affetto verso la prole ha cancellato il motivo dell'obbligo, onde il *nutrire e l'educare* i figli forma « un'occupazione continua, senza « alcun sentimento coercitivo d'*obbligazione* », così si esprime: « La coscenza ha in molti supe-

(1) Op. cit., § 43.

« rato lo stadio in cui il senso di un potere co-
« stringente è unito alla rettitudine dell'azione.
« Il vero onesto uomo che trovasi qua e là è non
« solo senza il pensiero di costrizione legale,
« religiosa e sociale quando paga un debito, ma
« ancora senza il pensiero di una costrizione
« interna. Egli fa il giusto pel solo sentimento
« di soddisfazione nel farlo.

« Evidentemente adunque, col completo adat-
« tamento allo stato sociale, sparirà quell'ele-
« mento di coscenza morale che è espresso per
« la propria obbligazione . . . . . .

« I sentimenti morali guideranno gli uomini
« così spontaneamente ed adeguatamente, come
« ora le sensazioni. E, benchè unite alla loro in-
« fluenza regolatrice, quando è richiesta, esiste-
« ranno idee latenti di mali per effetto di assenza
« di conformità (1); esse occuperanno lo spirito
« non più che l'occupino le idee dei mali della

(1) Credo bene chiarire questo concetto. Spencer ritiene che il male morale sia effetto d'inadattamento, o di poco sufficiente adattamento della condotta in genere e della morale in ispecie, ai fini, agli scopi, alle esigenze esterne della vita. Or siccome nell'ordine della evoluzione la intera condotta deve attingere il suo massimo

« fame quando l'appetito, nello stato di salute,
« sia soddisfatto con una colazione [1] ».

L'aspetto sociologico della condotta.

SOMMARIO — Relazione tra i bisogni dell'organismo e i mezzi di soddisfarli — I bisogni e la moralità individuale — Lo stato sociale e l'individuo — Le forme di cooperazione dell'attività umana — Corollari.

Riassumo qui appresso il sistema con cui viene trattata questa nuova ed ultima investigazione sulle affinità e le relazioni della condotta.

Spencer pone anzitutto come un assioma, che le leggi del retto vivere siano connaturali in ogni specie di viventi, essendo ciascuna specie fornita dei bisogni relativi alla conservazione degli individui e all'allevamento della prole. Or i bisogni implicano, per ragione naturale, delle forme speciali di attività organica che bastino a sod-

grado di perfettibilità e di adattazione, cioè dovrà riuscire a farsi conforme a tutti i fini e gli scopi della vita, in questo caso cesseranno i mali morali che sono una semplice conseguenza. Questo assunto, che è l'ideale dello Spencer, verrà dimostrato con molta ampiezza nel capitolo *La conciliazione*. Ved. a pag. 135 e seg. del presente lavoro.

(1) Op. cit., § 47, in fine.

disfarli. In questa prima relazione, adunque, puramente individuale, di bisogni personali e di forze per appagarli, abbiamo un primo ordine di moralità, che si circoscrive all'individuo ed alla sua prole e che non ha quasi nessuna relazione con gli altri.

Però questa sfera individuale dell'attività morale sta semplicemente come ipotesi, come una idea primitiva che risponde a viventi di una specie niente affatto elevata di sviluppo. Bisogna adunque a quest'ipotesi di moralità immaginaria ed astratta addizionare il fatto della socialità[1]; che emerge immediatamente come necessario, sol che si salga il primo gradino della scala evolutiva degli esseri dotati di vita.

Questa addizione non resta di certo come semplice unità soprapposta, ma è di tal forza e di tanto peso, che la modificazione che apporta al dato cui si unisce — la ipotetica moralità individuale — snatura completamente il carattere generale della condotta, veduta come ipotesi, e

(1) L'*appetitus societatis*, di U. Grozio.

fa sì che la morale si riduca, in fondo, alla esplicazione costante dell'individuo nella vita sociale. L'unità si fonde così nel vario e molteplice della vita d'insieme.

Ma a primo aspetto sembra che vi fosse un antagonismo incomponibile tra i fini della vita personale e quelli del vivere collettivo e sociale. Eppure se questo antagonismo è vero, è una conseguenza dei due stati che sventuratamente formano l'alternativa della vita sociale; cioè lo stato di guerra *abituale* ed *eccezionale*, e lo stato di pace permanente e generale (1).

Fin oggi, è vero, gli uomini hanno dovuto governare le loro relazioni scambievoli in armonia agli interessi altrui, con che però questo stato di armonia nove volte sopra dieci si sospende per mutarsi in lapidazioni e lotte di sangue, in eccidi di uomimi e di cose. Tra società e società, e perfino tra nazioni sorelle continua ancora, e forse in modo più raffinato, quello stato

(1) Lo Spencer ripete le stesse idee già annunziate nel cap. ove tratta *dell'aspetto biologico della condotta*, e nel quale notò appunto la incoerenza che deriva alla condotta morale da questo stato di vita che si alterna fre le nazioni.

di diffidenza politica, di usurpazioni economiche che pochi secoli fa era perfino tra coloro « che un uomo ed una fossa serra ».

Or queste alternative, tra guerra e pace, tra amicizia ed odio, tra simulazione e verità, questa successione, spesso incoscente all'occhio e alla ragione degl'individui, fra uno stato morale che domani dee essere completamente disdetto, impedisce che nell' animo degli uomini si formi la condotta invariabile, abituale e genera invece confusione, disaccordo, inerzia, diffidenza, genera lo scetticismo, uno dei più avversi sentimenti alla morale civile.

Anche oggi non si fa alcun passo per iscongiurare i danni di questa fatale alternativa che produce il più triste frutto, cominciando dalle relazioni di famiglia, fino alle più lontane relazioni fra uomo ed uomo.

Or se vi ha una scienza della morale, è dessa che dee affrontare il quesito e risolverlo, che dee ricercare anche in questo stato intermedio, in questo stato di antitesi della vita civile un equilibrio, una media che avvii, se non altro, la siste-

mazione progressiva della morale. Ma dove trovare la base di questa sistemazione? Vedremo come Spencer indaga e studia il quesito.

Una prima deduzione, che si trae dalla normale condizione della vita sociale e dal suo stesso fine, esclude ogni atto che suoni ingiuria alla persona od alla proprietà altrui; ma ciò non basta, perchè questa prima eliminazione, presa isolatamente, lascerebbe sussistere ogni altro elemento negativo dell'umana convivenza, e non verrebbe ad affermare che la sola realtà della vita civile senza accennare ai mezzi per raggiungere i fini più elevati della vita associata.

La società è uno stato di garanzia e di accontentamento mutuo di bisogni (1), e se ciò non fosse mancherebbe del suo valore primo e fondamentale. Ma nel conseguimento di questo doppio

(1) Grozio ritenne la società un fatto naturale, Hobbes invece un istinto artificiale; per lui la società consiste efficacemente ed unicamente in un diritto naturale di garanzia. Per Giovanni Locke la garanzia non può essere nello stato di natura ma solo nello stato di associazione; onde la teoria di Locke, che pone tutta l'efficacia sociale nel diritto penale come diritto di garanzia.

fine gli uomini percorrono una via progressiva; migliorano i mezzi di garanzia, gli scambi e le soddisfazioni. È in questo miglioramento perenne che sta la legge del progresso sociale; in questo lento ma continuo trasformarsi dell'associazione puramente passiva in una vita di cooperazione e d'attività collettiva, in cui la condotta si attaglia, si accomoda all'esigenze, alle necessità, ai beni della massa degli uomini.

Or appunto in questo lavoro individuale e comune allo stesso tempo, nel quale gli uomini operando in concorrenza con gli altri perdono, per così dire, l'individualismo assoluto ed egoistico per acquistare il sociale e civile individualismo, bisogna vedere quali basi conviene che tenga la condotta individuale per giungere più sicura e diritta, in questo lavorìo evolutivo di trasformazione, alla sua meta finale; vedere infine qual restrizione dovrà subire perchè si coordini la vita dell'insieme.

Spencer pria di accennare a queste basi, classifica le varie forme di cooperazione in cui si svolge e si estende l'attività umana, sia indivi-

duale che collettiva. Queste forme di cooperazione son così enumerate:

a) La cooperazione omogenea degl' individui in cui forze ed attività uguali si adoperano a raggiungere vantaggi da godersi in comune;

b) la cooperazione semi-omogenea nella quale gli sforzi che s'impiegano mirano ad ottenere un solo beneficio, che però non tutti possono godere o godranno silmultaneamente;

c) la cooperazione quasi-eterogenea che accomuna il lavoro di alcuni per fini o vantaggi loro particolari;

d) infine la cooperazione eterogenea che riguarda il lavoro di diversi per fini egualmente diversi.

Tutte queste forme di attività comune che trovano nel § 34 del Trattato in esame, come nei *Principii di Sociologia*, p. II, esempi svariati e largo sviluppo hanno una identica base, e la legge di equilibrio che le compone in quest'unico centro è la proporzione tra il *servizio* e l'*emolumento*, in una parola: l'*equanime compenso*.

Questo concetto risponde mirabilmente al sistema della dottrina sull'intera condotta, qual è concepita e sviluppata dallo Spencer. Come l'attività è buona e compiuta quando sta in rapporto al fine, così ad ogni sforzo dee corrispondere l'accontentamento dello scopo che lo sforzo mira a conseguire. La proporzione, tradotta nella cooperazione del lavorìo sociale, è la legge dei compensi, è lo scambio, è la giusta rimunerazione dei servizi, che non è solo una legge eminentemente economica ma fisiologica. Quella parte del corpo umano che si affatica dippiù dee assorbire in proporzione maggiore nell'economia dell'organismo; e così dev'essere della vita sociale. Il parallelo Spenceriano mi pare che stia perfettamente, non solo per la cooperazione degli sforzi, che è legge sociale come è fisiologica, ma anche per la ricompensa che se ne dee conseguire. E come senza queste leggi di cooperazione e di compenso non vi ha divisione fisiologica di lavoro, così senza di esse non si ha divisione sociologica di cooperazione.

Ecco le due prime inferenze che si hanno dallo studio della condotta dall'aspetto sociolo-

gico. L'equilibrio dei compensi e degli scambi, la mutuità delle garanzie, le quali escludono che le unità sociali s'abbiano ad aggredire direttamente o per via indiretta, ed offendersi o nelle persone o nelle proprietà loro col violare gli accordi e le convenzioni legalmente conchiuse.

Ma basta ciò? Basta che l'umanità si affermi, si accostumi a questo primo grado che è appena l'elemento positivo della sua vita progressiva? No certamente.

Se le società dovessero durare perennemente in una vita inoffensiva fra loro, e solo circoscritta nei principii dello scambio dei servizi, senza uscire un sol passo al di là della proporzione fra lavoro e compenso, sarebbero senza dubbio immuni da ogni grave esquilibrio, ma non raggiungerebbero giammai nessuno di quei grandi beneficii che sospingono l'umanità tanto innanzi e l'avviano per quell'alta meta di vita generosa e progressiva nella quale è il suo vero indirizzo.

Quella spinta, che fa uscire la vita sociale dal ristagno in cui la riduce la costante legge della ricompensa degli sforzi, è la cooperazione

generosa e *disinteressata;* quella cooperazione che per ricompensa sua accetta la riuscita del benessere altrui; che versa nella massa sociale un tesoro di prodotto e ne sottrae il consumatore; che arricchisce gli altri e dimentica se medesimo. Questo, sia eroismo, o virtù, — si chiami come si vuole — è di certo un sentimento che passa il livello della giustizia e tocca il grado della beneficenza: la parola che i moderni sostituirono al vecchio ed arrogante appellativo della carità.

Allora sì, tutte le esigenze della condotta etica trovano la loro soddisfazione: La *sicurezza* risponderà delle garanzie sociali, la *giustizia* rimane custode della egualtà della ricompensa, la *beneficenza* rinunzia i suoi lucri verso altri; ecco la grande trilogia della morale. E qui potremmo dire che le generalità, le investigazioni preliminari della condotta sarebbero esaurite, e che spetterebbe il luogo alle inferenze deduttive e scientifiche, però nei due capitoli che seguono il IX ed il X, lo Spencer si ferma ancora in un'ultima analisi che completa sempre più questa parte astratta del trattato.

Critica ed esplicazioni (1).

Relatività dei dolori e dei piaceri.

SOMMARIO — Si dimostra la relatività de' dolori e dei piaceri — Corollari.

Che i piaceri e i dolori della vita abbiano sempre avuto e continuino ad avere presso gli uomini un'estimazione relativa è verità così nota a tutti, che anche i moralisti ortodossi o di altre scuole, comunque in modo vario, sono convenuti nel riconoscerla tal quale. Come prova scientifica di questa verità ecco il ragionamento che usa lo Spencer.

Anche per le stesse sensazioni dolorose, che pare per loro natura dovessero formare eccezione al dichiarato principio del relativismo, il relativismo non è meno vero, nè meno incontroverso. La differenza fra un'azione, una forza di un corpo esterno qualsiasi, che ingenera dolore e sofferenza in un piccolo organismo e che riesce inavvertita

(1) Ho creduto di riunire insieme i due capitoli che hanno molto di comune nella materia in essi svolta.

quasi o indifferente in un organismo più grande o più robusto, produce di conseguenza varietà di sentimenti e di coscenza fra l'un corpo e l'altro, fra il microscopico ed il grosso animale, fra l'organismo sano ed il debole o infermo (1).

Si può dedurre con sicurezza sperimentale che il sentimento del dolore ha per suoi fattori la grandezza, la tonicità dell'organismo, la sua struttura periferica, lo stato o accidentale od organico dei centri nervosi. Il medesimo avviene quanto ai piaceri; anzi in essi il carattere del relativo è molto più evidente e spiccato. Ne vale d'esempio la grande varietà nel gusto delle sostanze nutritive che si nota fra le diverse razze degli animali, e perfino fra gli uomini stessi, molti dei quali aborrono alimenti che ad altri paiono gustosi e ricercati. Anche fra le cose che ci sono predilette non è mai stabile e continuo il gusto o il desiderio che ce le fa desiderare. Sono appetite or più o meno, or punto, a seconda delle acciden-

(1) Si possono consultare le interessanti e svariate applicazioni e gli esempi dell'esposto concetto che ne dà lo Spencer al § 65 del cap. X.

tali circostanze, delle momentanee condizioni d'animo o di salute in cui ci troviamo. Nè ciò avviene solo de' piaceri materiali o del gusto sensuale, che anche nei piaceri emozionali la varietà e la instabilità non sono minori, e quasi per regola essi vanno soggetti « alla esistenza di strutture correlative » e ai differenti stati fisiologici di queste medesime strutture.

Spencer non manca, come sempre, di confortare anche quest' altra particolare legge deduttiva di chiari ed appropriati esempi (§ 67 del cap.).

Dato adunque il relativismo delle due opposte sensazioni ed emozioni, qual è il corollario, la legge che se ne può desumere in rapporto alla condotta morale?

Il corollario non è uno, ma sono diversi, o almeno ha diverse facce. Dapprima se ne induce la fallacia di ritenere ogni vivente effetto di una particolare e propria creazione; che la razza umana abbia per sua dote propria l'immutabilità; che il piacere di certe azioni sia effetto di una proprietà essenziale di esse.

Applicando altresì alla tesi i larghi criterii e le vedute della legge di evoluzione, Spencer afferma che *nei limiti* delle *possibilità naturali* (1), a nuove strutture che possano svilupparsi per adattamento di nuove condizioni, risponderanno funzioni particolari destinate a produrre delle proprie soddisfazioni.

La quale affermazione se parrà a molti o gratuita o del tutto ideale e non giustificabile, certo è che, ammessi i limiti della possibilità naturale, non è un assurdo, ma un'idea che sta in relazione al corpo delle dottrine evolutive, che a nuove strutture, attività e soddisfazioni peculiari debbano rispondere. Del resto, dirò che la storia degli organismi, la istoria dell'umano incivilimento non distruggono questa ipotesi, anzi l'avvalorano. Ed è in questa legge di evoluzione continua, di adattamento delle forze dell'uomo alle soddisfazioni, ai piaceri dello spirito e del corpo, che risiede in fondo il progresso raggiunto

(1) Coloro i quali in molta parte negano le teorie Darviniane, non troveranno nulla a dire contro l'idea dello Spencer, che non entra nella questione di possibilità biologiche e fisiologiche.

dalla morale; quest'adattamento continuerà man mano, poco per volta, ma farà cammino, fino a tanto da far toccare alle forze dell'uomo e dell'umanità quel concreto fine che per ora è un ideale (1).

Tale è il nuovo Credo dell'avvenire e del progresso della morale.

(1) Qual sarà questo fine lo vedremo sviluppato nel capitolo *La Conciliazione.*

PARTE TERZA

Egoismo contro altruismo.

SOMMARIO — Deduzioni che si possono stabilire dalla materia fin qui dimostrata — Quel che rimane — L'egoismo, sua necessità, suo sviluppo, suoi limiti.

Questa triplice divisione che ho voluto adottare in questo riassunto del trattato dello Spencer, parmi non solo che giovi a rendere più chiara la esposizione ed il collegamento di tutto il sistema delle idee, ma che sia quasi voluta dall'ordine stesso con cui ne è dato lo sviluppo. Infatti, meno i due primi capitoli ne'quali figura l'idea generale e la genesi della ricerca, negli altri sei che seguono trattasi della condotta morale, in ispecie, e se ne tracciano le basi e se ne raccolgono gli elementi, per così dire, organici, dalle fonti diverse d'onde deriva l'attività propria della

morale sino alle ultime sue attinenze, e con minuta e diligente analisi l'autore scopre le relazioni delle forze verso i fini, dai differenti aspetti onde le une e gli altri hanno il loro collegamento naturale. — Se di questa prima e generale parte del trattato volessimo anticipare le nostre deduzioni, mi pare che si potrebbero ridurre principalmente a quest'una, cioè, che a prescindere dalla relatività dei beni e de'mali, dei piaceri e dei dolori della vita, la condotta dell'uomo, dai vari aspetti nei quali si può considerare, non offre che un incessante adattarsi delle forze verso l'oggetto e la meta degli sforzi. Adattazione che nel suo progredire renderà più armoniche le forze verso i fini, insino a tanto che il massimo adattamento e l'equilibrio completo fra forze e soddisfazioni, cancelli ogni sentimento di morale obbligo, sostituendo l'abito all'impulso, il naturale e spontaneo operare nell'orbita della morale, alla ferrea cerchia del dovere che ne costringe.

Ma poniamo che qui finisse il trattato; quali sarebbero allora le basi della morale? Questa cosidetta legge di armonia tra forze e fini come

armonizzerà di fronte al mio ed al tuo? Come mai le mie forze, reclamando le mie soddisfazioni ed ottenendole sempre di più, giungeranno ad essere armoniche verso l'altrui? L'altruismo non troverà in questo caso una negazione maggiore a misura che maggiore sarà il grado percorso dalla evoluzione individuale? Dove e come trovare una formola di componimento tra l'uomo e l'umanità? È possibile una compiuta conciliazione, che sia il prodotto di una legge di perfettibilità la quale tenda ad unire questi sentimenti, queste correnti che paiono e si credono tanto lontane e tanto rivali? È nella natura dell'uomo questa legge di equilibrio, è innata, è rivelata, fu suggerita da Dio?

Ecco ciò che resta, e non è certamente il meno. Ma la via è apparecchiata, è tracciata; seguiamo il grande pensatore in questa nuova e finale ricerca.

L'egoismo non è un peccato come credettero gli ortodossi, e come per un significato volgare s'intese volgarmente.

È un elemento della morale, è una forza che

la racchiude, e la genera, come vedremo, e dee precedere, come precede, in natura, l'altruismo. L'egoismo è necessario alla vita degli esseri e quindi è forza sparsa dell' unico corpo umano.

Questa necessità non solo di esistenza ma di precedenza s'impone alla stessa morale, alla stessa ragione. Diteci infatti, come sarebbe possibile l'altruismo senza l'egoismo, e la stessa morale, senza questo primo fattore e conservatore e strumento progressivo dell'individuo? I mali ereditari che affliggono, e ammiseriscono le generazioni, soventi sono l'effetto della propria incuria verso noi stessi. Quello stato di deperimento di forze in cui l'uomo si lascia cadere e che si eredita come stigmata fatale dalla prole, è mancanza di sensato egoismo.

L'egoismo, che è necessario all'individuo come mezzo che lo spinga sulla via di completare sino al più alto grado l'adattamento e lo sviluppo delle proprie forze, è per ciò stesso una legge morale diretta, ed indirettamente una legge d'altruismo. I beneficii della sanità del corpo, della cultura intellettuale, si ereditano dai figli, si traman-

dano a loro nè più nè meno che i mali che ci travagliano, e l'ignoranza che ci abbrutisce l'intelletto.

È quistione adunque di proporzione: fino a quando l'egoismo sarà buono e necessario? Certo, a prenderlo in un senso esagerato nuoce, come nuoce l' istesso un altruismo irragionevole e senza misura. Qual cosa di più corruttrice infatti che una carità senza discernimento, o una beneficenza smodata che trabocchi in pro di chi non ne sia davvero meritevole? Essa sola, in tal caso, basterà a guastare quella proporzione onesta tra il lavoro e la ricompensa, che abbiam veduto essere uno dei cardini della morale sociale. Quando nient'altro finirà per produrre nei non veri bisognosi la stolta pretesa di aver diritto contro la società a ripetere un soccorso gratuito che non avrebbero ragione di conseguire.

Torniamo adunque all'egoismo che è legge della condotta, sia dall'aspetto biologico che dall'aspetto sociale. Da una parte è chiaro, che non sarebbe stato possibile tanto inoltrarsi del progresso evolutivo degli esseri, senza che l'egoismo non avesse preceduto e vinto il sentimento op-

posto. La lotta per l'esistenza, confessata anche dallo *Spirito Santo*, il principio di selezione sono leggi della natura e leggi eminentemente egoistiche. Dall'aspetto sociale poi se l'egoismo pare, teoreticamente, inconciliabile alle astratte idealità della vita morale, esso è perfettamente conforme alle massime, alle leggi naturali con cui gli uomini pensarono ed operarono in ogni tempo ed in ogni paese del mondo.

« L'operaio che aspetta il salario dopo finita
« la sua giornata di lavoro, il mercante che
« vende le sue merci, il medico che chiede l'ono-
« rario dovutogli per le sue consultazioni, e per-
« fino il *prete* che chiama un *benefizio* le cure
« del suo sacerdozio, ammettono come fuori di
« ogni controversia che l'interesse personale,
« nella misura ricompensativa dei proprii sforzi,
« sia non solo legittimo ma essenziale. »

Nè crediate che i propugnatori, per quanto entusiastici della guerra all'egoismo, giungano coi loro atti a provare la profonda e compiuta verità di quella fede per cui declamano, ma che in cuore non sentono.

Si ascolteranno ancora gridare: *amate il vostro simile come voi stessi; vivete per far bene agli altri;* ma dopo, esclama Spencer, essi non daranno mai nulla, nella proporzione di quel che potrebbero dare, per soddisfare e venire in aiuto ai bisogni degli altri, pur scemando di un millesimo i proprii comodi e le proprie agiatezze.

Altruismo (1) contro egoismo.

Sommario — Forme dell'altruismo — L'altruismo parentale — Sviluppo e dimostrazioni del sentimento altruistico.

Ed ora al sentimento opposto: l'altruismo rivale all'egoismo. L'altruismo è dapprima un

(1) Soggiungo per nota ciò che lo Spencer intende significare nella parola « altruismo », alla quale molti non fanno buon viso perchè inadatta ad esprimere le idee che vi si intendono racchiuse. Egli vede nell'altruismo gli atti diretti all'allevamento della prole, alla conservazione della specie, nè solo quelli che sono effetto di coscenza, o atti coscenti, ma anche quegli altri privi di una materiale rappresentazione del benessere che producono, tali quali sarebbero gl'istintivi o automatici, ed altresì quelli di specie puramente fisica, estranei ad ogni processo nervoso. Lo stesso autore nel XIII cap. al § 83, scrive così: « Gli *altri* possono essere concepiti personalmente come individui coi quali siamo in relazione, o impersonalmente come il tutto della convivenza ». L'altruismo sarebbe quindi una generalizzazione degli *altri*.

fatto puramente fisico; quindi è un fatto automaticamente psichico; in ultimo, un fenomeno coscente. Dimostriamolo:

Nella più bassa specie dei viventi l'esempio della prima maniera emerge dal fatto stesso della loro generazione. Se l'infusorio che sagrifica la propria individualità, rigenerando in altri individui le parti distinte del suo corpicciuolo, non bastasse a dare esempio d'un altruismo puramente fisico, organizzato dalla natura al disopra dell'egoismo, l'argomento non mancherebbe di svariate applicazioni nel mondo degl'insetti, che d'ordinario compiono un vero olocausto della loro vita al momento della generazione.

La seconda forma di altruismo prevalente all'egoismo si riscontra nelle molte cure che precedono l'attività generatrice, e nell'affetto e nelle premure per la prole che mostrano i vertebrati ed i mammiferi.

Per dottrina fisiologica ogni attività che s'impiega produce un consumo di forze, uno scemo di vita e talvolta di piacere. Or, nelle cure che anticipano e seguono la gestazione e l'allevamento

della prole, è l'altruismo che prevale e consiglia sacrifizi egoistici non irriflessivamente, non per fatto della natura, come negli esempi addotti di sopra, ma per istinto automatico-psichico. Sia questa perdita, nella rigenerazione, consumata per lo staccarsi della gemmula o dell'ovolo, o per l'alimentazione, o per le stesse cure, che essendo risultato di azioni implicano per necessità consumo equivalente di tessuti, un fatto è già costante e fuori di controversia, che vi ha in tutto ciò un'azione non egoistica ma di natura opposta e che si chiama dallo Spencer sentimento altruista. È certo, dopo tutto, che quest'altro sentimento, risultato di queste cure non egoistiche, ha origine primitiva ed eguale a quella dell'egoismo; perchè la conservazione ed il sacrifizio di se stessi, nella generazione, sono due fatti originariamente connessi nella storia dei viventi.

Dalle prime forme della vita alle più sviluppate, dall'infanzia al progresso degli esseri, la conservazione di noi stessi e la procreazione sono proceduti di pari passo. Entrambi han progredito d'accordo, si sono spese delle cure

per l'una cosa e per l'altra. I più elevati, i più scelti mezzi di allevamento della prole si sono adoperati insieme, in egual grado, che i mezzi per conservare e garentire la salute e la vita della propria persona. Il padre e la madre han cominciato, quasi direi, ad avere più cure e sollecitudini per la salute, la conservazione dei lor nati, che di loro stessi.

Ecco l'altruismo coscente, riflesso, evoluto, che s'inizia e rampolla in una linea parallela, identica all'imperativo egoistico. La prima sua forma è l'altruismo parentale. Ma iniziato appena con l'affetto alla prole, esso a poco per volta diviene un proprio e determinato sentimento, che percorre la sua evoluzione, e s'allarga e si estende e si feconda, e da quella prima ed iniziale sua origine si rigenera fino all'altruismo sociale.

Frattanto questa connessione, questa comunanza di origine, questo processo quasi coevo dell'un sentimento e dell'altro (egoismo ed altruismo) fa credere allo Spencer, che, l'aumento delle soddisfazioni egoistiche sia in gran parte

dipendente dall'accrescersi delle soddisfazioni altruistiche. E non ha torto. I benefizi, infatti, che gode una generazione, un popolo, sono per gran parte l'effetto delle cure spese e dei vantaggi avuti in retaggio dalle generazioni che furono.

E quando le generazioni trascorse spesero le cure, i sacrifizi, la vita a edificare i grandi monumenti e le opere morali e materiali, di cui godono le generazioni che gli danno la muta, certo quelle compresero che il frutto dell'attività loro non era un benefizio fatto per goderne esse sole, ma senza dubbio molto di più che esse, i posteri.

Eppure non tralasciarono perciò d'impiegare le forze della loro vita in opere, la gran parte dalle quali appena può essere compiuta dalla stessa generazione che le inizia e le matura.

Ogni generazione è adunque altruista, com'è egoista, lavora e produce per se stessa e per le altre. E nel continuare e nell'avvicendarsi dei popoli ogni età lucra dei benefizi che eredita dai propri maggiori e col proprio lavoro cerca di cumulare, di accrescere il numero di questi benefizi in favore dei propri nepoti.

E certo in questa vicenda, che nel suo complesso costituisce la vita delle nazioni e dell'umanità, non saremo lontani dal vero affermando che, d'ordinario, la generazione che aggiunge il proprio contributo di lavoro all'opera ereditata, è quella che meno gode per sè il frutto di quel che ha saputo edificare. Così nel suo totale — lo stesso non si può rigorosamente affermare dei singoli uomini — l'umanità, le nazioni, le stesse città, sono meno egoiste che altruiste, o sono l'uno e l'altro egualmente.

Questo concetto d' egoismo e di altruismo, nuovo per il punto di veduta e di analisi in cui Spencer lo colloca e lo riannoda, per le deduzioni che ne trae, per quella stessa forza di induzione con cui ne rinviene le origini naturali, induce il dottissimo pensatore a fermarsi nei particolari legami di dipendenza e d'armonia che passano fra l'un sentimento e l'altro; una mutuità, una vicenda di connessioni, un'integrazione dell' un sentimento nell' altro, tale e tanta che nel § 81 del cap., che abbiamo per le mani, egli dà come provata inferenza che *l'ego-*

ismo vien meno se non è sorretto o limitato dall'altruismo.

Conclusione: L'egoismo e l'altruismo sono da natura, epperò egualmente necessarii; l'uno si completa e si collega nell'altro, ed hanno una legge comune di progresso: l'*evoluzione*.

Il sacrifizio che nella generazione compiono i generanti è prodotto d'altruismo naturale; in un grado più elevato ancora è l'altruismo morale o psichico; più in là lo vedremo trasformarsi nel sentimento coscente della famiglia.

Or quando l'altruismo si è evoluto in un sentimento coscente, ha cominciato di già a contenere in sè il germe dell'amore sociale, senza di che sarebbe impossibile la vita ed il progresso del civile consorzio.

Giudizio e compromesso.

Sommario — Significato della parola *altro* — Critica della dottrina di Bentham e dell'utilitarismo empirico — Avviamento alla *Conciliazione*.

Poste nella natura dell'uomo le basi di questi due sentimenti, bisogna andare innanzi e ricer-

care se siavi, e quale, una legge di armonia che li coordini entrambi: l'egoismo e l'altruismo.

Ed in questa ricerca, che si completa nel seguente capitolo, Spencer, com'è naturale, non tien conto che del sentimento altruista che si accomoda all'egoismo. Proprio così; non tiene conto dell'egoismo, il quale non ha bisogno del suffragio di una dimostrazione scientifica, per convincerne del suo naturale fondamento.

Iniziando adunque la ricerca dell'altruismo, in armonia ai sentimenti personali, Spencer comincia per istabilire il significato nel quale si può intendere la parola *altro*. Significato che ha un doppio aspetto; infatti da un lato la parola *altro* può essere intesa nel senso delle individuali persone isolatamente considerate, e nell'altro senso può dinotare la comunità sociale presa nel suo insieme. Guardiamone le applicazioni analitiche nei due significati.

Il principio della *maggiore felicità*, della *felicità generale*, nel quale Bentham (1) trasfor-

(1) La scuola utilitaria, sia nella morale che nel diritto, ha percorso, da Hobbes a St. Mill e Spencer, una vera e propria evolu-

mava l'utilitarismo individuale di Hobbes, non è una formola di conciliazione con il sentimento egoistico; poichè, per quanto si sia detto che ogni individuo, pur contando per tale, troverebbe sempre nel bene della società quella infinitesima parte che gli può spettare come uno degli associati, questo principio non avrebbe valore effettivo e convincente sull'impulso della condotta personale; ma solo potrebbe averne per quella generale e regolatrice dello Stato. Onde la nota massima: *ognuno conti per uno*, nel gran reparto della

zione progressiva. — Iniziata da Hobbes, ma concepita da costui in un ferreo egoismo, e nel solo utile personale da non poter essere frenato che dalla forza e dal dispotismo, venne da Elvezio (*De l'Esprit*), modificata nel senso, che l'intento delle leggi di uno Stato debba essere quello di promuovere il bene del maggior numero degli associati. In Bentham (*Principes de Code civil*) il concetto si estende e si trasforma: L'utilità diventa la *maggiore*, e verso il *maggior numero possibile* d'individui; epperò ciò che costituisce la scienza di una legislazione è appunto il conoscere l'interesse generale di una comunanza, cercando i mezzi per realizzarlo. Modernamente poi la scuola sperimentale ha fatto suo il concetto dell'utile, elevandolo però dalle teorie contradditorie ed estreme de' passati filosofi in una dottrina nuova, per la quale l'utilità fondamentale delle umane azioni è non solo connaturale all'egoismo, ma anche all'altruismo, all'amore per l'altrui bene; altruismo che si contiene in germe nello stesso egoismo. Così potremo citare: St. Mill, *Utilitarismo;* il Bain, *Les Émotions et la Volonté;* Clavel, *La Morale positive.*

felicità e dei *beni* che si ottengono dal comune lavoro, dovrebbe supporre, almeno, questo *che* di comune a dividere, questo contingente frazionabile pe' singoli membri di una società, ognuno dei quali, indipendentemente dal proprio carattere, dal grado di elevatezza intellettuale, di potenza o d'energia fisica otterrebbe una propria parte, eguale a quella di ogni altro, nei *beni* e nelle *felicità* onde la società si fa ministra.

L'ipotesi cade da sè. — Quest'idea di comunità e d'eguaglianza di reparto parmi che possa avere una sola maniera d'essere concepita seriamente, cioè: che l'unico beneficio comune alle unità sociali fosse la garenzia dell'eguaglianza de' mezzi materiali che ciascun uomo può impiegare al conseguimento dei beni, ai quali in proporzione delle proprie forze potrà aspirare; in poche parole: che fossero garentite a tutti la *libertà* e la *giustizia*.

Se dall'esame di questa dottrina ci volgiamo all'altra che valuta lo scopo dell' azione individuale, la conclusione sarà sempre identica; perchè nei rapporti d'ogni persona verso *l'al-*

tra, vi ha sempre la necessità della giustizia e della libertà, o della giustizia e della eguaglianza (1).

Da qualunque aspetto si guardi il puro altruismo, le conseguenze delle sue dottrine non sono meno assurde ed esagerate; epperciò ne sorge la necessità di trovare un *compromesso* che, non traboccando in un nervoso e fanatico esclusivismo tra l'uno e l'altro de' due sentimenti che non sono inconciliabili e rivali, studii nella natura umana dove quelli son nati, formati e progrediti, una vera legge di armonia che li concilii.

Ecco la ricerca qui preannunziata dallo Spencer, e che forma argomento al capitolo che segue.

Il programma di una conciliazione che componga il dissidio tra i due sentimenti egli

(1) Tralascio di riferire tutte le altre obbiezioni ed osservazioni che fa lo Spencer dal § 89 al 91 del cap. in esame. Le quali principalmente tendono a provare, come sia assurda la credenza dell'esagerato utilitarismo che opina la felicità essere qualche cosa che si possa materialmente dare e ripartire; o di quell'altra formola, che predicando un universale scambio di sacrifizii altruisti, pone tutti gli associati nella condizione di farne per gli altri e di riceverne per conto proprio.

quasi lo esprime con queste parole: « La felicità generale sarà raggiunta con la ricerca « della individuale felicità, che a sua volta, in « parte, sarà conseguita per la ricerca della « felicità generale ».

Conciliazione.

SOMMARIO — Ricerca dei limiti dell'egoismo e dell'altruismo — L'affetto alla prole è il germe alla conciliazione fra i due sentimenti — L'evoluzione della condotta e i sentimenti altruisti — *L'ideale della conciliazione.*

La via che riesce alla dimostrazione della tesi di sopra accennata è soltanto una: quella che indaga i limiti rispettivi delle due azioni, le *proprie* e le *altrui*, l'egoismo e l'altruismo. — Fino a qual segno ognuno di noi avrà dritto a conseguire un'indeterminata somma di *beni* e di *felicità*, senza ledere il dritto che gli altri hanno a procurarsi i proprii nella stessa misura? ed in che modo questi due aspetti del dritto dell'uomo riescono ad avere fra loro una conciliazione progressiva?

Le mosse per venire ad una soluzione del quisito bisogna rintracciarle nella natura stessa dell' uomo, e nei primi germi della sua vita sociale (1). Certo nessuno oserà negare, che il nudo fatto del primo costituirsi delle relazioni di famiglia non sia stato una conseguenza di una prima conciliazione fra gl'interessi dei genitori e quelli della prole. Comprendo che la natura coi suoi istinti affettivi, con le sue leggi d'amore abbia spianato il cammino a questa prima sistemazione di vita civile, ma per giungere a tale componimento d'affetto parentale, l'amore dovè conciliare i due sentimenti. Dato il germe, l'esempio, il resto non è più una nuova formazione, ma un ingrandimento, un estendersi, uno sviluppo eterogeneo di quel germe primo nel quale la conciliazione degli interessi si mostra alla culla della civiltà umana.

Man mano che gli organismi delle specie si vennero sviluppando, scemarono i sacrifizi per lo allevamento della prole e s'accrebbe la misura delle

(1) *Principes de Sociologie*, p. 111, v. 11. Paris, 1875.

soddisfazioni parentali; e a poco a poco nuovi istinti, attività nuove, bisogni ed affezioni aumentarono i piaceri di quella vita, e la famiglia che ne divenne il centro cominciò ed essere — a misura che i sacrifizi scemarono e i godimenti s'accrebbero — non solo la base della conciliazione, ma la più larga sfera delle soddisfazioni e degli interessi rispettivi d'ogni suo componente.

Or, come vedemmo, in proposito all'origine del sentimento altruista (1), ch'esso, per evoluzione successiva, dalle relazioni parentali passò e si estese alle simpatie sociali, similmente a poco per volta le soddisfazioni e i servizi parentali si estesero ai rapporti sociali; e dell'istesso modo con cui l'amore e le cure per la prole e il piacere che si ottenne dal loro allevamento raggiunsero l'appagamento dei sentimenti egoistici, così, quando sarà matura la evoluzione dell'altruismo sociale, esso ascenderà ancora fino a tanto da formare un *sentimento* ed un *bisogno* il contribuire coll'opera propria all'altrui felicità (2).

(1) Cap. XII del testo dell'opera e pag. 124 e seg. del presente lavoro.
(2) Molti di coloro che pescano un'occasione per dare addosso alle

Questo stato di elevato altruismo sarà, come vedremo, non solo effetto di sviluppo di simpatia, ma effetto del massimo sviluppo della condotta individuale. Raggiunto quest'apice, quest'ideale di incremento, cesserà la necessità di posporre i sentimenti egoisticamente proprii agli altrui, ed ogni differenza tra egoismo ed altruismo sarà scomparsa, appunto perchè le miserie, le sofferenze saranno, in quello stato, o scomparse o

dottrine dello Spencer, han preso argomento da questa induzione intorno al divenire evolutivo della morale, per accusarlo di contraddizione coi suoi stessi principii — che dicono malamente positivi — e perfino di essere caduto in un ideale metafisico e gratuito. Non m'impegno in una lunga confutazione di queste obbiezioni perchè mi pare che possano avere una breve e chiara risposta.

Pria di tutto non è vero che Spencer in questo suo Trattato della Morale, nè per queste, nè per altre dottrine sia caduto in disaccordo colle sue massime fondamentali che furono già divulgate nei suoi *Premiers principes*.

La dottrina della evoluzione da lui posta come legge di sviluppo all'universo, è egualmente e costantemente investigata ed applicata nelle altre sue opere: Psicologia, Sociologia, Biologia, Educazione, Progresso, come in questa della Morale. Infatti tutta la base della morale si aggira sulla evoluzione della condotta. Dunque non mi pare che ci sia contraddizione in un trattato che non fa se non applicare a dati fenomeni umani le proprie dottrine. Il dire poi che la notata induzione del massimo progresso morale, come conseguenza della massima evoluzione della condotta, sia per se stessa una idea metafisica che per un positivista è un'apostasia al suo Credo, è obbiezione per molti versi inesatta. Dapprima perchè essa non è idea

assai minime, e col progresso delle adattazioni più elevate della condotta ciascun uomo sarà costituito in maniera da poter ricevere o dare utili ad altrui, senza crescere o diminuire in verun modo la misura delle proprie attività piacevoli.

In altri termini, ecco il concetto dello Spencer: Nel progressivo adattamento e nello sviluppo della condotta le sfere che rimarranno all'azione

metafisica ma idea induttiva, e Spencer non è un positivista, ma uno sperimentalista, anzi, soggiungerei, il creatore d'una scuola sua, e fra il positivismo francese e le dottrine di Spencer ci corre tanto. Infine il sistema generale delle dottrine dello Spencer è quasi identico a quello del Mill, è il sistema delle induzioni, desunte da serie e verificate deduzioni. Or la dottrina della idea morale progressiva, è una induzione che Spencer si crede autorizzato a supporre, avendo dedotto già dalle investigazioni vive e storiche dei dati che la rendono possibile.

Io certo non dirò che questa sia un'idea scientifica verificata; essa è una mera ipotesi. Ma anche la scienza sperimentale non è la prima volta che ricorre alle ipotesi; con questa differenza però, che le ipotesi che ammette la scuola sperimentale non sono ad *usum* delle beatissime ipotesi sulle quali sono costituite la maggior parte delle secolari scuole di filosofia. Anche in biologia, che l'uomo sia derivato per selezione dagli animali sottostanti e che una sola è la legge d'origine dei viventi, è un'ipotesi. Ma chi rinunzierà ormai a credere quest'ipotesi, in molti punti verificata, per abbracciare invece l'altra, stoltissima e gratuita, delle creazioni parziali? Così della morale: quale sarà più scientifica, più sana ipotesi, questa dello Spencer o le altre degli intuizionisti, dei metafisici, che, non solo sono affatto destituite di fondamento e di prova, ma sono in manifesta antitesi alle deduzioni e ai fatti della storia?

dei sentimenti altruisti, allo stato normale e generalmente saranno le cure per l'allevamento e l'educazione della prole, l'affetto ai genitori, il sostenerli nella loro vecchiezza, la ricerca del benessere sociale.

Nell'ulteriore sviluppo della vita civile diverrà sempre maggiore l'adattamento dei due primi sentimenti e la loro compiuta armonia, perchè nella sfera della famiglia l'egoismo si pasce dei sentimenti altruisti, e la soddisfazione dei beni di essa appaga ogni desiderio e piacere reciproco de' suoi membri. Ma in ordine ai sentimenti pel benessere sociale, il medesimo evolversi dello incivilimento porterà un decrescere proporzionato dei bisogni e dei sacrifizi altruisti, a misura che ciascuno avrà in sè, e nella propria sfera i mezzi di procurarsi le soddisfazioni dei bisogni individuali. Scemeranno quindi i danni materiali nel favorire l'altrui bene, e solo in casi eccezionali d'infortuni e di calamità pubbliche, coloro che saranno in condizioni di sollevare dal peso delle loro sciagure le vittime che ne furono colpite, potranno essere richiesti di passeggiere e straordinarie contri-

buzioni. Le quali del resto saran sempre sopravvinte dalla generosa corrente della simpatia che nei momenti di bisogno sa raggiungere perfino l'entusiasmo.

Con ciò lo Spencer non intende certamente conchiudere che lo scemare delle attività altruiste, debba col tempo quasi inaridire la sorgente dei sentimenti verso l'umanità. Ben altro è invece il suo concetto, ed occorre chiarirlo a prevenire ogni possibile dubbio. Egli crede soltanto che le cure e i sacrifizi altruisti — i quali importano generalmente, nello stato meno elevato e meno progredito della società, una perdita e uno scapito personale di chi ha verso chi non ha, o per lo meno la diminuzione d'alcun proprio piacere — col progresso dell'incivilimento si trasformeranno in un sentimento piacevole che si proverà nel favorire la felicità altrui, nel vederla sviluppare, senza scapito della propria, ed accanto ad essa. Scomparirà ogni senso d'invidia, appunto perchè verrà meno ogni ragione d'invidiare uno stato soddisfacente in altri, che noi godremo eguale. Sicchè l'altruismo, scevro di sacrifizi,

« non costerà nulla a chi lo riceve e a chi lo dà,
« ma sarà un'aggiunzione gratuita alle proprie
« soddisfazioni di natura egoistica ».

Poniamo che l'altruismo in oggi, così come le società presenti sono costituite, importi una pura perdita, un consumo gratuito di attività egoistiche, spese per diminuire le altrui sofferenze; se più tardi queste sofferenze, che affliggono l'universale dell'umanità, giungeranno alle minime proporzioni, le relazioni altruiste verranno necessariamente meno, come cure spese in sollievo, in riparazione di mali, ma continueranno tuttavia, divenendo più intime e più profonde anche perchè meno onerose, e trasformandosi in un' attività nuova, che si studia di sviluppare vieppiù il bene degli associati, e che sarà egoisticamente soddisfatta del generale benessere.

Col progresso, adunque, delle simpatie sociali, l'altruismo gratuito si farà un sentimento ancor più possente e più vasto, che si rifletterà subbiettivamente ed egoisticamente in tutto, in quanto che la coscenza di ciascun uomo sarà di per sè soddisfatta del bene dell'universale.

Ecco il termine della perfetta conciliazione e, direi quasi, dello stato d'indifferenza tra i due sentimenti: l'egoismo e l'altruismo.

E qui parmi opportuno riferire le precise parole con le quali lo Spencer difende la sua idea dalle opposizioni, onde pur troppo egli non si è fatta illusione: «Tali concetti — così lo Spencer, § 99, del cap. — non gradiranno a coloro che lamentano la perdita della fede e l'eterna dannazione; nè a quelli che seguono l'apostolo della forza brutale, pensando che se la norma della forza è stata buona una volta, è buona per ogni tempo; nè a quelli, di cui la riverenza, per chi disse di rimettere la spada nel fodero, è mostrata usando la spada per diffondere la fede tra i pagani. Il concetto manifestato sarà ricevuto con disprezzo dal reggimento Tifeshire, di cui ottocento uomini, nella guerra franco-tedesca domandarono di essere impiegati al servizio straniero, lasciando al governo di decidere per qual parte dovevano combattere. Dai diecimila preti della religione dell'amore, i quali stanno muti quando la nazione è mossa dalla religione dell'odio, non

verrà alcun segno d'approvazione; nè dai loro vescovi i quali, lungi dall'inculcare l'estremo precetto del maestro che pretendono di seguire, di offrire l'altra guancia se una ha ricevuto una guanciata, inculcano di agire, secondo il principio: colpite prima di esserlo. Non vi sarà alcuna approvazione dai legislatori i quali, dopo di aver pregato di perdonare le loro offese com' essi perdonano quelle degli altri, di un subito si decidono di assaltare quelli che non li hanno offesi, e dopo che un discorso della regina ha invocato « la benedizione dell'onnipotente Dio » nei loro consigli immediatamente provvedono mezzi a commettere delle ladronerie politiche.

« Ma benchè uomini che professano cristianesimo e praticano paganesimo non possano sentire simpatia per questa dottrina, ve ne sono alcuni considerati come antagonisti alla fede comune, i quali non possono pensare assurdo il vedere che questi principii etici, non abbiano a trovare per avventura la loro pratica attuazione » (1).

(1) Op. cit., § 99.

Morale assoluta e morale relativa.

SOMMARIO — Significato scientifico dell'*assoluto* e del *relativo* — Esempio d'assoluto altruismo morale — La morale relativa si mantiene nelle relazioni umanitarie — L'ideale assoluto precede ed illumina l'evoluzione della morale relativa.

Per chi conosce le dottrine della scienza positiva e sperimentale, i termini di *assoluto* e di *relativo* ne' quali lo Spencer pone nel presente capitolo l'idea della morale, non possono avere altro valore che per un significato tutto umano e di semplice relazione.

La morale assoluta non è la morale degli eterni principii, dei principii sovraumani od innati. E come i concetti del giusto e dell'ingiusto non sono che le sintesi dedotte dalla relatività delle azioni in ordine al piacere o al dolore, al bene o al male, che esse possono produrre nella società, così la morale assoluta non si riferisce ad un'idea *incondizionata* di moralità, sibbene ad una condotta praticamente e socialmente perfetta in cui l'adattamento delle forze sia così evoluto, così assolutamente sviluppato e quasi vicino ad

una perfezione morale, da tornare impossibile che l'attuazione di una condotta a tal grado di sviluppo generi dei dolori e dei mali.

La morale relativa, per l'opposto, abbraccia quello stato di non compiuta evoluzione, di non perfetta adattazione delle umane attività verso gli umani scopi della vita, onde non sia possibile ancora evitare da essa quei mali che sono appunto la conseguenza dell'insufficiente sua selezione.

Mi sembra molto appropriato il seguente esempio tolto a prova di azioni assolutamente giuste, perchè in esse, l'attività che vi figura è così adeguata per natura al proprio fine, che possono dirsi il tipo, davvero, di un ordine speciale di moralità. — La relazione reciproca che esiste fra una madre sana ed un neonato egualmente sano, sarà piacevole per tutti e due, dice lo Spencer; perchè la madre proverà godimento e piacere nel nutrire la sua creatura, e questa dal riceverlo. La sola sospensione di una simile relazione, che sarà di conseguenza la privazione dell'attività inerente, cagionerà danno e dolore, e non piacere o sollievo ad entrambe. Ecco l'esempio di una

relazione di genere altruistico, la di cui mancanza soltanto, e non l'esercizio e la pratica, sarà cagione di dolore e di pena.

Ma in ordine alle relazioni sociali, che Spencer chiama qui: *relazioni degli adulti*, esse non possono venir considerate al medesimo livello. Sono così lontane tuttora dall'avere raggiunto quel dato grado di evoluzione al quale idealmente deggiono arrivare, che è impossibile esigere da esse le medesime reciproche soddisfazioni, che sono in quel tipico grado di madre e figlio così altamente evolute per natura.

Invece tali relazioni, di regola, si possono considerare come parzialmente giuste, per quei piaceri che vi offre la giusta ricompensa del lavoro; piaceri i quali se talvolta saranno attenuati dalle sofferenze per le assidue fatiche durate, d'altra parte, o la privazione assoluta della ricompensa o il lungo ozio, generano mali e dolori maggiori.

A conchiuderne, nelle relazioni sociali il giusto ed il piacere sono essenzialmente relativi. Si danno dei modi di operare assolutamente giusti; ma il maggior numero di essi non è tale, e la

giustizia non vi figura se non come un risultato di comparazione fra il più ed il meno.

Da quest'analisi circa al valore relativo delle azioni dell'uomo nella società, Spencer s'innalza allo studio della tesi in se stessa: alla differenza sistematica, cioè, tra l'assoluto ed il relativo morale. Nota come ogni specie di verità e di cognizioni scientifiche sieno cominciate dai risultati e dalle osservazioni costanti intorno al prodotto dei fatti reali. Dipoi, dalle singole deduzioni si è fatta la sintesi ideale, e questa sintesi naturalmente si è dispogliata da quelle contraddizioni ed opposizioni che spesso in natura paiono differenziare un fatto da un altro. Queste sintesi che lo spirito umano è venuto, poco per volta, raccogliendo, formano le guide agli ulteriori sviluppi della scienza e del sapere.

In meccanica le leggi dell'equilibrio sulla resistenza dei corpi, furono descritte dopo le osservazioni sopra fatti che includevano l'effetto costante delle leggi naturali del movimento e della forza. Queste deduzioni furono la base d'onde s'iniziò la meccanica speculativa, che a

sua volta servì ai progressi e alla disciplina della meccanica pratica. Lo stesso cammino dee percorrere oggi la scienza della morale. Le cognizioni, le osservazioni raccolte sullo sviluppo della condotta degli uomini, debbono servire come fondamento al pensiero di un tipo di condotta, ad una ideale condotta; la quale spoglia dalle incidenze, dalle relatività che avvengono nell'incompleto stato di sviluppo dell'uomo e nella sua vita pratica, valga come di una legge superiore della condotta, di una legge che non sarà certamente adattabile in ogni caso reale della vita — come appunto in meccanica non sempre può seguirsi l'applicazione precisa di una teoria speculativa, senza tener conto delle circostanze e delle relatività dei casi particolari — ma che ad ogni modo dee formare sempre il tipo della più elevata misura del buono nelle umane azioni.

Frattanto l'adattamento transitorio dell'ideale, del meglio morale ai casi pratici della vita, il modificarsi della pura regola alle circostanze, è ciò che forma la morale relativa, la quale sia per se stessa una via di transizione e di passaggio

verso il meglio, verso l'aspirazione all'ideale assoluto della condotta.

Nel concetto dello Spencer, adunque, la morale assoluta, che è la vera scienza e idea della morale, dee precedere per necessità alla morale relativa e vivente.

E mi ricordo di una definizione che lo stesso Spencer, in altro suo lavoro, dava della morale e che s'accorda a questo medesimo pensiero che qui abbiamo accennato. Nella *Statistica sociale*, l'illustre filosofo definì la scienza della morale in questi termini: « la morale è la formola della *condotta ideale;* quello che la condotta *dovrebbe* essere ».

Per tal guisa l'ideale morale è come una via aperta nell'umano intelletto per la quale progressivamente l'umanità, a misura che verrà sviluppando le proprie forze, s'incammina; ed il presente non è altro che una successione di adattamenti, di accomodamenti verso questa via dell'idea, verso questo futuro che sta in cima al supremo svilupparsi della nostra attività. Questo concetto di un ideale etico che stia alla somma del

pensiero, e che pur tanto è discosto dalla vita pratica, è stato comune ai moralisti d'ogni scuola. Infatti, Socrate, Platone, Aristotile e lo stesso Epicuro posero nella morale l'idea dell'*ottimo*, dell'*ideale*, della *rettitudine*, della *felicità*.

Nei tempi moderni, sotto l'impero del domma teologico riguardante la caduta e la corruzione dell'uomo, anche i moralisti razionali tennero a stabilire una linea di separazione tra la morale ideale e la pratica. La sentenza di Kant (1), « opera solo in quel modo che desideri che quell'operato tuo diventi una legge universale per tutti » implica un concetto d'idealità comune nel quale tutti dovrebbero arrivare. Però il difetto della scienza non è stato nel presumere la differenza, ma nel dare all'idealità morale un valore ed una consistenza impossibile, nell'aver voluto costituire il tipo del perfetto uomo morale alieno da ogni relazione, da ogni legame coi rapporti necessari della vita sociale, nel coniare, in altri

(1) Per Kant la moralità risiede nella incondizionata sottomissione ad un *imperativo* categorico, e la legge che determina l'azione etica, è una legge puramente formale. — *Principes métaphysiques de droit*, Paris, 1853.

termini, un ideale astrattissimo ed al di fuori delle necessità e delle contingenze della vita, un ideale quindi, non umano e possibile, ma soprumano e chimerico (1).

Così sarà sempre vana la ricerca di un tipo d'uomo perfettamente morale in mezzo ad una società che non sia pervenuta a quel livello che si ricerca e si esige nell'individuo, e sarà vana perciò che, data la possibilità di questa fenomenale eccezione, la coesistenza dei due estremi — di un individuo assolutamente perfetto in mezzo ad una società imperfetta — l'esempio che ne seguirebbe non approderebbe a nulla, e resterebbe come un'infeconda eccezione per tutti, e per la scienza e per la stessa società.

(1) Vi è certo differenza tra l'uno e l'altro ideale, tra l'ideale morale divino dei teologi, e quello inteso dallo Spencer. Il primo è una concezione deduttiva, affatto gratuita della mente, al quale non è possibile all'uomo pervenire. Quest'ideale finì per guastare ogni misura ed ogni relazione della morale; invece l'ideale Spenceriano è tutto umano; è il massimo limite a cui le forze perfettive della natura debbono e possono arrivare: un ideale contenuto nella natura, e di cui la natura è capace, ed al quale arriverà quando tutte le forze di cui l'uomo è dotato avranno raggiunto il massimo loro sviluppo. Ecco una differenza necessaria ad essere rimarcata, onde non si accusi erroneamente lo Spencer, di essere, combattendo l'ideale metafisico, caduto in esso.

« L'uomo ideale, così conchiude lo Spencer, non può esistere se non in uno stato sociale parimenti ideale.

« L'evoluzione abbraccia e presuppone l'uno e l'altro, e nella lor coesistenza soltanto può darsi quella condotta ideale che l'Etica assoluta formola come ideale, e che l'Etica relativa toglie come tipo per valutare le divergenze del giusto e i gradi dell'ingiustizia ».

Scopo dell'Etica.

SOMMARIO — Esposizione incompleta di questa tesi — Spencer divide il campo della morale in *individuale* e *sociale* — Modi di giudicare l'attività egoistica — I criterii di questi giudizi formano la base della morale pratica — Dell'etica sociale.

In quest'ultimo capitolo, vi è come abbozzato l'aspetto pratico della morale, concepito sulle basi che furono argomento di sviluppo nell'intero Trattato. Certo lo Spencer avrebbe dovuto estendersi molto di più nella dimostrazione dei concetti che qui sono appena delineati e toccati di volo. Ma è a sperare che questi ulteriori e

necessari sviluppi formino l'argomento di un'altra opera nella quale il dotto e profondo pensatore finisca per dare l'ultima mano a questo edificio, che egli ha saputo raccogliere e tirare tanto innanzi, da potersi dire pressochè completo, anche con ciò solo che fin qui vi ha fatto (1).

Riassumendo le idee esposte in quest'ultimo capitolo vedremo come egli cominci dal rifermare il suo primo concetto, che l'etica, cioè, abbia per obbietto l'intera condotta, poichè abbraccia tutte le leggi del retto vivere, non solo in quanto distingua il *buono* dal *cattivo*, ed approvi e riprovi tali o altri mezzi dell'umana attività, ma in quanto anche indirettamente, la condotta morale può giovare o nuocere alle diritte leggi del vivere.

Tutta la materia che forma il campo di sviluppo dell'etica si può dividere in due grandi parti, cioè *personale* e *sociale*. La prima, che ha per suo oggetto le azioni nostre relative a noi stessi, l'altra

(1) Anche M. Penjon, che nella *Revue philosoph.* del gennaio 1880, fa una rivista critica del medesimo lavoro dello Spencer, conchiude accennando allo stesso mio concetto.

che riguarda i rapporti dell'operare individuale in relazione alla società in generale. Quanto alla prima parte, le azioni individuali possono essere giudicate o in armonia all'utile e al bene che promuovono nelle persone operanti, ovvero in ragione delle conseguenze che anche indirettamente producono negli altri. Questa seconda specie di azioni può avere, o una influenza diretta a fare il bene o il male altrui, ovvero un'influenza che si limiti alla semplice cooperazione, ma che non impedisce la realizzazione dell'operare altrui.

Così studiata la prima parte dell'etica si sarà posta in luce tutta intera la materia analitica e particolare che abbraccia l'attività egoistica nelle mire individuali, ed in ciò che ha di comune con la giustizia e beneficenza d'indole altruistica.

E poichè le condizioni sociali in genere, sono ancora ben lontane dall'avere raggiunto quell'ideale perfezione in cui scompare ogni differenza tra egoismo ed altruismo, nel senso di limite o di dovere, avremo almeno da questo lavoro un manuale pratico, che in molti casi ci potrà aiutare a far compromessi « *sulla giustizia*

o *meno delle azioni* e *ci porterà a decidere fra le esigenze personali in conflitto, e fra il dovere affermare il diritto personale o il subordinarlo* ».

Quanto poi alla rettitudine delle azioni in riguardo ai loro effetti verso gli altri, la prima norma a seguire è quella che concerne la *giustizia*. « La giustizia, dice Spencer, che formola « l'ordine della condotta e i limiti che ne deri- « vano e le più importanti divisioni dell'etica e « che ha bisogno della maggiore specializza- « zione ».

Questo concetto di giustizia ci dà per se stesso l'idea della *misura;* che a sua volta non potendo tradursi in un'idea indeterminata di eguaglianza, stante le differenze di età, di sesso, le varie posizioni sociali che s'incontrano nella vita civile, si traduce più presto in *equità* che in assoluta e *quantitativa misura* di *giustizia*.

L'etica sociale perciò dee nella sua forma assoluta « definire, da una parte le relazioni « eque fra gl'individui perfetti » e dall'altra, determinare queste medesime relazioni in ciò

che riguardano non più le relazioni individuali ma quelle degli individui nell'aggregato sociale.

« Queste relazioni, così conchiude lo Spencer, « siano private che pubbliche, considerate sotto « condizioni ideali, quando non sono formulate « vengono ad essere trattate con le relazioni « analoghe sotto condizioni reali: l'assoluta giu- « stizia essendo il tipo, la giustizia relativa « dev'essere determinata nel considerare come « sia possibile sotto le circostanze presenti una « approssimazione ad essa. Come già in varii « luoghi si è concluso, è impossibile, durante gli « stati di transizione che rendono necessari i « cambiamenti continui dei compromessi, di se- « guire le ingiunzioni dell'equità assoluta; e fuori « dei giudizi empirici, alla cui misura, in un dato « tempo è possibile che i compromessi si com- « piano, non v'ha altra cosa a formarsi.

« Mentre la guerra continua e l'ingiustizia è « fatta fra le società, non vi può essere alcuna « cosa simile ad una giustizia completa entro « ciascuna società. L' organizzazione militare « non meno che l'azione militare è irreconcilia-

« bile con la pura equità; e l'iniquità che è in
« essa implicata inevitabilmente penetra e si fa
« via per tutte le relazioni sociali. Ma vi ha in
« ogni stadio di evoluzione sociale un certo ordine
« di variazione in cui è possibile di approssimarsi
« di molto o divergere dippiù dalle esigenze del-
« l' equità assoluta. Queste esigenze debbono
« tenersi sempre presenti onde raggiungere l'e-
« quità relativa » (In fine del § III).

INDICE

Ai Lettori . . . . . *pag.* 3

Introduzione . . . . . » 5

1. Il metodo moderno nella scienza della morale — 2. Ragioni di adottarlo — 3. Idea fondamentale del nuovo metodo e suoi risultati nelle scienze fisiche — 4. Critica del sistema ontologico — 5. La morale è un organismo umano e storico — 6. Obbiezioni degli ontologi e risposte — 7. Tendenza naturale dell'uomo al bene ed a fuggire il male — 8. In essa trovasi il primo avviamento all'ideale morale — 9. Nuova obbiezione degli ontologi e confutazione nostra — 10. Il sentimento parentale in rapporto all'idea morale. Evoluzione di questo sentimento — 11. Indipendenza dell'idea morale da ogni rapporto con la religione — 12. L'umanismo e l'utile nella morale hanno origini comuni alla speculazione ideale — 13. Idee morali di Platone e di Aristotile — 14. La morale di Epicuro — 15. Corollarii — 16. La morale in rapporto alla filosofia ed al carattere dei Romani — 17. Alla rovina dell'impero latino la morale cade nell'idealismo e nell'ascetico; ragioni ed influenze che determinarono questa caduta — 18. La Riforma segna il primo passo all'affrancamento della morale dal domma: Tommaso Hobbes e le sue dottrine — 19. Le teorie utilitarie di Bentham — 20. Perchè l'utilitarismo ha attirato la moderna scuola inglese — 21. Uno sguardo al processo seguito dalla scuola utilitaria — 22. Le dottrine morali di J. Stuart Mill — 23. Dottrine di A. Bain — 24. Dimostrazione del progresso delle teorie utilitarie da Epicuro a Spencer — 25. Come l'*utilità egoistica* si è trasformata nell'*utile onesto* — 26. Spencer ha segnato un nuovo passo nella evoluzione della morale: dimostrazione — 27. Seguito della dimostrazione — 28. Parallelo fra le dottrine della scuola utilitaria e quelle di H. Spencer intorno alla morale.

PARTE PRIMA — La condotta in generale . . . *pag.* 64

Definizione della condotta — La condotta morale e la condotta indifferente sono così connesse tra loro, che è necessario estendere l'analisi all'intera condotta. La condotta dee avere una legge naturale di sviluppo.

La evoluzione della condotta . . . . . » 66

La condotta ha progredito con lo sviluppo delle forme organiche — La condotta morale, che è un aggregato di funzioni interne ed esterne, si è perfezionata nell'uomo in ragione del suo massimo sviluppo fra gli organismi viventi.

Buona o cattiva condotta . . . . . » 68

Significato delle due voci: *buona* o *cattiva* — Il punto di relazione si desume dal fine e dall'utilità delle umane azioni — Si esamina come i moralisti di ogni scuola, più o meno direttamente, si siano accordati nel qualificare l'ideale morale dal prodotto delle azioni — Confutazione delle dottrine degl'intuizionisti.

Modi di giudicare la condotta . . . . . » 75

Si dimostra il difetto d'una causa scientifica intorno all'idea morale nella scuola teologica, e nelle dottrine utilitarie empiriche. — Questa causa va ricercata col metodo sperimentale.

PARTE SECONDA — Aspetti dai quali dee considerarsi la condotta . . . . . » 82

Fisico, biologico, psicologico, sociale.

L'aspetto fisico della condotta . . . . . » 83

Il criterio che differisce la condotta morale dalla immorale deriva dalla proprietà e coerenza delle forze fisiche o dalle loro incoerenze.

L'aspetto biologico della condotta . . . . . » 85

La naturale correlazione fra i fenomeni organici e psichici rende impossibile la loro assoluta separazione — Dell'attività incoerente — Sua necessità naturale — Essa tende istintivamente al piacere.

L'aspetto psicologico della condotta . . . . . *pag.* 90

Dell'adattamento coscente dell'umana attività — I sentimenti complessi ed i semplici — Prevalenza dei primi in ragione del maggior grado di sviluppo degli esseri — Quand'è che i sentimenti semplici debbono vincerla sui complessi — Il criterio morale e la subordinazione di esso alla ragione morale — Genesi del dovere morale.

L'aspetto sociologico della condotta . . . . . » 103

Relazione tra i bisogni dell'organismo e i mezzi di soddisfarli — I bisogni e la moralità individuale — Lo stato sociale e l'individuo — Le forme di cooperazione dell'attività umana — Corollari.

Critica ed esplicazioni — Relatività dei dolori e dei piaceri » 113

Si dimostra la relatività de' dolori e dei piaceri — Corollari.

PARTE TERZA — Egoismo contro altruismo . . . . » 118

Deduzioni che si possono stabilire dalla materia fin qui dimostrata — Quel che rimane — L'egoismo, sua necessità, suo sviluppo, suoi limiti.

Altruismo contro egoismo . . . . . » 124

Forme dell'altruismo — L'altruismo parentale — Sviluppo e dimostrazioni del sentimento altruistico.

Giudizio e compromesso . . . . . » 130

Significato della parola *altro* — Critica della dottrina di Bentham e dell'utilitarismo empirico — Avviamento alla *Conciliazione.*

Conciliazione . . . . . » 135

Ricerca dei limiti dell'egoismo e dell'altruismo — L'affetto alla prole è il germe alla conciliazione fra i due sentimenti — L'evoluzione della condotta e i sentimenti altruisti — L'*ideale della conciliazione.*

Morale assoluta e morale relativa . . . . . » 145

Significato scientifico dell'*assoluto* e del *relativo* — Esempio d'assoluto altruismo morale — La morale relativa si mantiene nelle relazioni umanitarie — L'ideale assoluto precede ed illumina l'evoluzione della morale relativa.

Scopo dell'etica . . . . . *pag.* 153

Esposizione incompleta di questa tesi — Spencer divide il campo della morale in *individuale* e *sociale* — Modi di giudicare l'attività egoistica — I criterii di questi giudizi formano la base della morale pratica — Dell'etica sociale.

ERRATA - CORRIGE

	Errori		Correzioni
A *pag.* 6	per parte sua lui	—	*per parte sua*
» 68	(sommario) e dalle	—	*e dall'*
» 69	spese a sollievo	—	*spese non certo a sollievo*
» 90	(sommario) Generi	—	*Genesi*
» 97	ma sibbene degli estrinseci	—	*ma sibbene degli intrinseci*
» 100	segue del Trattato	—	*segue lo sviluppo del Trattato*
» 100	storia; non	—	*storia, ne*
» 103	che sono	—	*che ne sono*

Ermanno Loescher
FIRENZE - TORINO - ROMA

L. A. - R. m

Altre pubblicazioni dello stesso Editore

Statistica (La) e la Vita sociale, di D. G. Mayr. Versione dal tedesco approvata dall'autore, con un'introduzione storica, aggiunte e note del dott. G. B. Salvioni. 1879, in-8, di pag. LV-439 L. 5 —

Tetralogia (La prima) di Platone, cioè l'Eutifrone, l'Apologia di Socrate, il Critone ed il Fedone. Tradotti in volgar lingua ed annotati con una appendice sul processo attico per Alcide Oliari. 1877, in-8, di pag. VIII-224 . . . . . » 3 —

Storia critica delle categorie dai primordii della filosofia greca sino ad Hegel, di P. Ragnisco. 1871, 2 vol. in-12, di pag. 832 » 8 —

Attinenza fra la scienza (Della) della natura e la filosofia, di F. Ramorino. Contenente gli ultimi risultati degli studi glottologici intorno all'origine del linguaggio. 1878, in-8, di pag. VIII-92 » 2 50

Morale et de Philosophie (Leçons de), extraites de l'ancien Testament, de Jésus-Christ, de Confucius, du Koran et des plus célèbres philosophes et moralistes anciens et modernes, par A. Romand. 1879, in-8, di pag. XII-155 . . . . . » 2 —

Detti e fatti memorabili (Dei) di Socrate. Libri quattro di Senofonte (Ateniese), nuovamente tradotti ed illustrati con note da G. M. Bertini. 1877, in-8, di pag. XXIV-224 . . » 3 —

Storia civile nella letteraria, di N. Tommaseo. Studi. 1872, in-8, di pag. IV-556 . . . . . » 3 —

Rilegato elegantemente in tela inglese . . . . » 5 —

Morale umana (Trattato di) emancipata da ogni dogma e pregiudizio, di A. Turcotti. 1875, in-8, 2 vol. di pag. 350 e 416 » 6 —

Storia greca di E. Curtius. Prima edizione italiana fatta sulla quarta edizione originale tedesca da Giuseppe Müller e Gaetano Oliva, corredata di nuove aggiunte dall'autore.

Vol. I. Sino alle Guerre Persiane. 1877, in-8 grande, di pagine XXVIII-664 . . . . . » 9 —

Vol. II. Sino al termine della Guerra del Peloponneso. 1880, in-8 grande, di pag. 768 . . . . . » 10 —

Il vol. III è in corso di pubblicazione. È già venuto in luce il fascicolo 2° (12° dell'opera).

Erodoto d'Alicarnasso (Le Istorie di). Volgarizzamento con note di Matteo Ricci. 3 vol. in-8 grande, con 1 vol. « *Indice dei nomi e delle cose più notevoli* » . . . . . » 20 —

TORINO - ERMANNO LOESCHER, Editore - **ROMA-FIRENZE**

Altre pubblicazioni dello stesso Autore

DELL'ORDINAMENTO DELLO STUDIO
SUL DIRITTO CIVILE
(Prolusione letta nell'Università di Palermo ad un corso libero di diritto civile).
1871 — L. 1.

Le Servitù legali sulle acque
1873. Un vol. di pag. 400. — L. 5.

LA LEGISLAZIONE MINERARIA VIGENTE IN ITALIA
1874. Un vol. di pag. 380. — L. 5.

DEL PROGRAMMA
DI
ETICA CIVILE E DIRITTO NEGLI ISTITUTI TECNICI
MONOGRAFIA
1879. — L. 1.

SAGGIO DEI PRINCIPALI SISTEMI
DA GROZIO AI NOSTRI GIORNI
1880. Un vol. di pag. 101. — L. 2.

DEL SISTEMA POSITIVO
NELLA
CLASSIFICAZIONE E NEI METODI DELLE SCIENZE
MONOGRAFIA
1880. — L. 1.

LA DOTTRINA DELLA EVOLUZIONE
1881. — L. 1.

Di prossima pubblicazione:

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO
E LA
EVOLUZIONE DELLE FORME GIURIDICHE

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.